

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Freenewspos.com	24/10/2013	<i>UPI: ELIMINARE LE PROVINCE FARA' LIEVITARE I COSTI PER LA GESTIONE DELLE SCUOLE. SALTERANNO LE ECONO</i>	2
	Nanopress.it	24/10/2013	<i>UPI: ELIMINARE LE PROVINCE FARA' LIEVITARE I COSTI PER LA GESTIONE DELLE SCUOLE. SALTERANNO LE ECONO</i>	4
	Freenewspos.com	23/10/2013	<i>INCONTRO UPI SULLA CITTA' METROPOLITANA IN PROVINCIA DI FIRENZE</i>	5
	LiberoQuotidiano.it	23/10/2013	<i>PROVINCE: MURARO (UPI), DDL DELRIO E' DA RIVEDERE</i>	7
	NewTuscia.it	23/10/2013	<i>MEROI AL CONVEGNO SUL WELFARE DELLA CGIL: "MASSIMA SINERGIA PER RILANCIARE IL LAVORO E DIFENDIAMO IL</i>	11
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	24/10/2013	<i>"NON CI SONO TAGLI AI COMUNI" (E.Patta)</i>	12
11	Il Sole 24 Ore	24/10/2013	<i>LA REGIONE LAZIO TAGLIA 75 POLTRONE NELLE CONTROLLATE (M.Bartoloni)</i>	13
29	Il Sole 24 Ore	24/10/2013	<i>SPESOMETRO E "PA", SPUNTA IL RINVIO (G.Parente/B.Santacroce)</i>	14
12/13	Corriere della Sera	24/10/2013	<i>LETTA: LA MANOVRA? PUO' MIGLIORARE ARRIVA COTTARELLI, IL TAGLIA-SPRECHI (M.Sensini)</i>	16
9	La Stampa	24/10/2013	<i>AL VIA IL TAGLIO DELLA SPESA OBIETTIVO DIECI MILIARDI (A.Barbera)</i>	18
11	Il Messaggero	24/10/2013	<i>TAGLI ALLA SPESA, COTTARELLI SI INSEDDIA: PIANO ENTRO 20 GIORNI (L.ci.)</i>	20
52/57	Panorama	30/10/2013	<i>I TAGLI DIMENTICATI (S.Vespa)</i>	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	24/10/2013	<i>I SINDACI: RISCHIO STANGATA SERVE UN ALTRO MILIARDO (G.Trovati)</i>	26
31	Corriere della Sera	24/10/2013	<i>"IN POCHI DESTINANO IL RICAVATO ALLA SICUREZZA" (A.Ribaldo)</i>	27
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	24/10/2013	<i>L'ATTESE INERTE DELLA CORTE LOGORA LE CAMERE E NON PREPARA UNA BUONA LEGGE (S.Folli)</i>	28
6	Corriere della Sera	24/10/2013	<i>LA TRINCEA DEL COLLE TENTA DI FERMARE LA DERIVA ELETTORALE (M.Franco)</i>	29
8/9	Corriere della Sera	24/10/2013	<i>RIFORME, NAPOLITANO INCALZA I PARTITI "NO AL FUOCO DI SBARRAMENTO" (M.Guerzoni)</i>	30
13	Corriere della Sera	24/10/2013	<i>Int. a D.Franceschini: FRANCESCHINI: PIU' RISORSE DA DESTINARE IN BUSTA PAGA PRIORITA' AI MINI-REDDITI (E.Marro)</i>	32
9	La Repubblica	24/10/2013	<i>Int. a P.Gentiloni: "QUESTA SITUAZIONE E' ORMAI INSOSTENIBILE SENZA RIFORME CONTINUARE NON HA SENSO" (A.Cuzzocrea)</i>	34

pos

POS Pulsante BOX
 Servizi guida

🔍 Ricerca rapida: Hai bisogno di leggere il testo con il mouse attraversato, ottenere la lettura illimitata.

UPI: eliminare le province farà lievitare i costi per la gestione delle scuole. Salteranno le economie di scala | Orizzonte Scuola

PER APPROFONDIRE: [dossier commenta](#), [gestione scuole](#), [istituzioni scolastiche](#), [lievitare costi](#), [proposta legge](#), [province fara](#)

📁 [province scuole costi](#)

24 Ottobre 2013 06:38:58

red - Altro che risparmi. L'UPI, l'Unione delle Province Italiane, ha pubblicato sul proprio sito un dossier che commenta la proposta di legge sull'eliminazione delle province. Secondo il documento, il risparmio derivante dall'eliminazione delle province salterebbe a causa della vaporizzazione della gestione delle istituzioni scolastiche tra i comuni

"UPI: ELIMINARE LE..." SVILUPPI DI EVENTI

Relazione di seguito a me

- ▶ [Qualsiasi completare riportato](#)
- ▶ [Finché notizie foto](#)
- ▶ [Finché video](#)

Riportiamo lo stralcio del dossier **UPI** relativo alle istituzioni scolastiche.

Partiamo dai dati del risparmio derivante dalla eliminazione delle province. Secondo Andrea Giurinic, che ha realizzato un focus sull'argomento per conto dell'Istituto Bruno Leoni, "il solo costo politico delle province era di circa 115 milioni di euro nel 2004, saliti a 135 milioni nel 2010".

Ma in realtà, le spese totali di le spese di controllo e amministrazione ammontano a quasi 4 miliardi di euro, di cui poco più di 2 di costo per il personale.

Togliendo i 2 miliardi di euro legati al costo del personale che saranno riassorbiti in un tempo molto lungo, il risparmio sarà di circa 2 miliardi di euro.

Cifra risparmiata che andrebbe in fumo, secondo l'UPI, a causa dell'aumento dei costi dal passaggio della gestione degli edifici scolastici delle Province ai Comuni

Riportiamo lo stralcio relativo contenuto nel documento fatto circolare [dal'UPI](#).

Le Province gestiscono 5.179 edifici scolastici composti di 117.348 classi che accolgono 2.596.031 alunni dal 1996 ad oggi, anno in cui con la legge 23 le scuole superiori dei Comuni sono state assegnate alle province. In questi 17 anni le Province, hanno potuto operare una razionalizzazione della rete scolastica, introducendo economie di scala che hanno prodotto risparmi e gestione virtuosa delle risorse. La possibilità di operare su area vasta ha permesso anche di frenare il proliferare di istituti scolastici per bacini di utenze minime, di gestire un bacino di utenza ampio e transcomunale, con risparmio di costi anche a fronte di un aumento della popolazione scolastica. Da 7000 edifici si è arrivati a 5.179

Scuole ai Comuni = moltiplicazione dei centri di spesa da 107 ad oltre 1.300. Oggi 107 Province gestiscono 5.179 edifici scolastici. Con il DDL si arriverebbe ad almeno 1.327 centri di spesa il numero dei Comuni sedi di edifici scolastici delle Province. In media nazionale i centri di spesa per la gestione delle scuole passerebbero da 1 a 14,4 per provincia.

Alcuni esempi (dati, anagrafica scuole MIUR) Comune di Trebisacce, di circa 9.000 abitanti, Provincia di Cosenza: oggi gestisce 4 scuole dell'infanzia, 2 scuole primarie e 1 scuola primaria di secondo grado. Con il DDL dovrebbe gestire altri 6 edifici scolastici superiori della Provincia ubicati

video correlati



Scuole dell'infanzia sul prolungamento orario:

Scuole dell'infanzia sul prolungamento orario: replica

Scuole dell'infanzia: sul prolungamento orario vige il



2008-2009 - 26 -25 mag - burocrazia - minervini. alla

Riforme: Un Parlamento fermo "grazie" ad una

Non vogliamo senza riforma...

[Continua >](#)

Pop Iscriviti

nel suo territorio. Comune di Casoli, di circa 5.000 abitanti, Provincia di Chieti: oggi gestisce 5 scuole, tra materne, elementari e medie. Con il DDL dovrebbe gestire altri 5 edifici scolastici superiori della Provincia ubicati nel suo territorio. Comune di Sansepolcro, di circa 16.000 abitanti, Provincia di Arezzo: oggi gestisce 7 edifici scolastici di materne, elementari e medie. Con il DDL dovrebbe gestire altri 7 edifici di scuole superiori. Il doppio.

Moltiplicazione dei Centri di spesa = aumento della spesa pubblica

Se da 107 Centri di spesa si passa a oltre 1.300 saltano i risparmi derivati dalle economie di scala. Oggi ogni Provincia, con un solo contratto di servizio, assicura il funzionamento di tutte le Scuole che gestisce (in media, da 20 per una Provincia piccola ad oltre 300 per una Provincia grande). Questi contratti, ad oggi in essere in gran parte delle Province, non sono frazionabili su più Comuni.

ALCUNI ESEMPI: PROVINCIA DI ROVIGO: appalto per il servizio riscaldamento relativamente alle sedi provinciali ed a tutti i fabbricati dell'istruzione superiore per la durata di 7 anni e quindi fino al 2020 del valore di oltre 12.000.000 di euro che comprende, oltre che il normale servizio calore, anche gli interventi di manutenzione straordinaria sugli impianti per quasi 800.000 euro nonché il servizio di manutenzione degli impianti antincendio di tutte le scuole. L'appalto riguarda, oltre che gli uffici, 53 fabbricati scolastici e palestre ubicati in 7 diversi Comuni della Provincia. PROVINCIA DI TREVISO: Tutti gli edifici scolastici sono gestiti con un contratto di Global Service con durata 15 ottobre 2011 – 14 ottobre 2016 non frazionabile con un risultato che già dopo il primo anno di gestione con la formula "Energy Performance" è stato significativo: riduzione del consumo di energia pari al 24% rispetto alla base contrattuale di riferimento. A titolo esemplificativo, abbiamo verificato l'aumento della spesa pubblica per: il riscaldamento delle scuole, le spese di progettazione, direzione opere e collaudo, le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

1. Aumento della spesa pubblica: il riscaldamento delle scuole In media nazionale i singoli Comuni spendono per il riscaldamento delle scuole da un minimo del 30% in più ad un massimo del 100% in più delle Province dal momento che le Province, grazie ad un unico contratto di servizio, spuntano prezzi nettamente inferiori rispetto a quelli dei singoli Comuni, con appalti sui singoli edifici. ALCUNI ESEMPI SU UN CAMPIONE CASUALE DI PROVINCE E DI COMUNI La Provincia di Fermo paga 1,99 euro al metro cubo, mentre un suo Comune paga 3,02 euro al metro cubo. La Provincia di Savona paga 1,74 euro: un Comune della sua Provincia 3,43 euro. Nella Provincia di Reggio Emilia il raffronto è tra 2,6 euro della Provincia e 3,7 euro di un Comune. La Provincia di Torino paga 2,62 euro il calore mentre ad un suo Comune costa 5,31 euro. La Provincia di Treviso paga 2,62 euro al metro cubo, mentre un suo Comune paga 4,1 euro a metro cubo Alla Provincia di Brescia il calore costa 2,149 euro al metro cubo mentre ad uno dei suoi Comuni costa 3,094. Alla Provincia di Padova il riscaldamento costa mediamente 2,54 euro. Ad un Comune della provincia costa Circa 3,3 euro. La Provincia di Parma paga 3,26 euro per metro cubo riscaldato mentre ad un Comune di quella Provincia costa 4,39 euro. La Provincia di Milano paga 4,30 euro al metro cubo riscaldato: il costo del calore di uno dei suoi Comuni è 6 euro. La stima del tutto prudenziale dell'aumento a livello nazionale è pari a + 53%

Poiché la spesa per il riscaldamento di tutti gli edifici scolastici sostenuta dalle Province per nel 2012 è stata pari a circa 800 milioni di euro

L'AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA SAREBBE DI CIRCA = + 424 MILIONI DI EURO

2. Aumento della spesa pubblica: aumento dei costi di manutenzione ordinaria e straordinaria Anche i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici subirebbe un forte aumento a causa dell'aumento dei centri di spesa A titolo del tutto prudenziale, la stima dell'aumento dei costi della manutenzione ordinaria e straordinaria è stimabile ad un +20% Considerato che la spesa delle Province per la manutenzione ordinaria e straordinaria e per gli investimenti nelle scuole nel 2012 è stata pari a 880 milioni di euro, l'aumento della spesa pubblica è stimabile in almeno + 176 milioni di euro

Con il passaggio delle scuole delle Province ai Comuni questi costi aumentano di 45 milioni
AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PER IL SOLO PASSAGGIO DELLA GESTIONE DELL'EDILIZIA SCOLASTICA DALLE PROVINCE AI COMUNI Maggiori costi per il riscaldamento degli edifici = + 424 milioni di euro Maggiori costi per manutenzione ordinaria e straordinaria = + 176 milioni di euro Maggiori costi per progettazione direzione lavori e collaudo = + 45 milioni di euro
TOTALE AUMENTO SPESA PUBBLICA SOLO PER EDILIZIA SCOLASTICA + 645 MILIONI DI EURO

Questo aumento di spesa pubblica si tradurrà in **MENO RISORSE** per la manutenzione, gestione, sicurezza delle **SCUOLE SUPERIORI**

AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA Aumento della spesa pubblica per passaggio gestione edilizia scolastica + 640 milioni di euro Aumento della spesa pubblica per passaggio funzioni a Regioni + 1,4 miliardi **TOTALE AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PER I DUE SOLI ASPETTI ANALIZZATI + 2 MILIARDI**

Il testo integrale del documento

orizzontescuola.it

Disclaimer dichiarazione: Il punto di questo articolo o di diritti d'autore, appartiene ai rispettivi autori ed editori. Non ci assumiamo alcuna responsabilità per il contenuto di questo articolo e la legittimità.

Avete domande su questo articolo, si prega di [contattare la fonte di notizie orizzontescuola.it](#).

O [contattaci](#)

nuova tassa	Alberto Musy
Terremoto Abruzzo	alitalia
Inps	Letta occupazione
Bankitalia	Siria Assad
debito Usa	Datagate

[Ultime notizie](#)

[IL TEMPO - Nella gara di ritorno chiusa solo la Nord](#)

[Il Nyet svela faide e calcoli sulla Siria del team di Obama \(annoiato\)](#)

[Antitrust, siluro sul piano dei bar](#)

[Al via Exister, nuove leve della danza in scenal Festival](#)

[«A CityLife ho realizzato un sogno»](#)

[Kindle Fire Hdx, Amazon punta in alto](#)

[Quotidiano indipendente di informazione online della provincia di Alessandria - Un nuovo Windows pronto per il business](#)

[L'appello di BlackBerry ai consumatori: "Fidatevi di noi, siamo qui per restare"](#)

[A Mosca si cercano differenti opportunità promozionali](#)

[Modaonline.it - News: Un'esperienza luxury da sogno alla Spa The Residence Maldives con Clarins](#)

"UPI: ELIMINARE LE..." IN COMUNITÀ!

Facebook

Twitter

**UPI ELIMINARE LE PROVINCE FARA' LIEVITARE I COSTI PER LA GESTIONE DELLE SCUOLE.
SALTERANNO LE ECONO**

red - Altro che risparmi. L'UPI, l'Unione delle Province italiane , ha pubblicato sul proprio sito un dossier che commenta la proposta di legge sull'eliminazione delle province. Secondo il documento, il Risparmio derivante dall'eliminazione delle province salterebbe a causa della vaporizzazione della gestione delle Istituzioni scolastiche tra i comuni. leggi tutto

pos

POS Pulsante BOX
 Servizi guida

Ricerca rapida: Hai bisogno di leggere il testo con il mouse attraversato, ottenere la lettura illimitata.

Incontro **Upi** sulla città metropolitana in Provincia di Firenze

PER APPROFONDIRE: consigli province, destinate trasformarsi, firenze palazzo, giuseppe panassidi, grandolfo direttore, medici riccardi

metropolitana provincia province

23 Ottobre 2013 18:54:32

A Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia di Firenze, si è svolto ieri l'incontro dedicato alla città metropolitana, con la partecipazione dei presidenti e dei rappresentanti delle Giunte e dei Consigli delle Province destinate a trasformarsi in città metropolitana.



venezia.it

Presenti per la Provincia di Venezia l'assessore ai Trasporti **Giacomo Grandolfo** e il direttore generale **Giuseppe Panassidi**. Questi i punti emersi dall'incontro, che è stato coordinato dal Presidente dell'Unione Province Italiane (**Upi**) **Antonio Saitta**, con l'adesione unanime dei presenti: la città metropolitana non può nascere in modo incostituzionale, perché sarebbe viziata in origine, già indebolita fin dal suo avvio. Inoltre si sta innescando un meccanismo perverso e pericoloso: il sindaco della città

metropolitana in quanto non eletto non può rappresentare a pieno titolo il territorio, e si troverà a governare i numerosi problemi e le tante funzioni di area larga senza una piena titolarità, né la necessaria esperienza e autorevolezza. Le riforme non devono servire per "dare dei segnali" bensì per produrre cambiamenti effettivi, utili ai cittadini, che vadano nella direzione del miglioramento e della maggiore efficacia dei servizi.

Nel merito del disegno di legge **Delrio**, l'**Upi** ha presentato un documento che ne evidenzia le principali criticità: la prima, la mancanza di una definizione chiara delle funzioni dei nuovi enti, che interferiscono in parte con quelle regionali e sulle quali si registra la contrarietà delle Regioni, posizione ben riassunta nell'ultima riunione a Milano dal Presidente della Regione Lombardia **Maroni**. Il rischio è che, in mancanza di una condivisione con le Regioni, si consegna la nascente città metropolitana a un conflittualità su chi fa che cosa; il secondo punto, come enti di 2° livello sono privi della rappresentanza delle comunità territoriali; poi governo di fatto affidato - con il sistema della composizione del consiglio metropolitano e il voto ponderato in assemblea metropolitana - ai soli sindaci dei comuni con oltre 15 mila abitanti e ai presidenti delle Unioni di comuni con oltre 10.000 abitanti, senza alcuna rappresentanza per i piccoli comuni. Ed ancora, il governo provvisorio della Città metropolitana affidato al sindaco del comune Capoluogo, che è stato eletto solo dai cittadini del Capoluogo, e non al Presidente della Provincia che è espressione democratica di tutto il territorio, cui è assegnato un ruolo del tutto marginale, nonostante abbia sia

video correlati



Tabloid - Province, no della consulta ai taegli. ma il

Luca Gandolfi - sentenza su province e Città Metropolitana -

Tabloid - Genova metropoli parte lo statuto - Provincia di

Tabloid - Riordino Province, Tigliu

Tabloid - Riordino Province, l'1 ottobre la

Tabloid - Città Metropolitana, atto primo in consiglio

[Continua »](#)

[Pop Iscriviti](#)

le competenze sia il ruolo per accompagnare il passaggio di riforma. Infine, la dipendenza funzionale - per il periodo transitorio - del personale dipendente della Provincia dal sindaco del Comune capoluogo.

La presidente **Francesca Zaccariotto** ha così commentato: «Prosegue incessantemente la nostra battaglia, che vede concordi tutti i presidenti delle Province metropolitane, al di là delle differenti posizioni politiche, nel bocciare il disegno di legge Delrio. Sembra davvero che la fretta sia cattiva consigliera anche in questo caso, nel trasformare in una sorta di "golpe" un progetto di riforma importante, che meriterebbe un confronto fra tutte le forze del territorio, e richiederebbe il contributo non solo dei comuni, ma anche delle categorie e dei soggetti economici che vi operano. E tutto ciò è molto grave, è il disprezzo della Costituzione e uno schiaffo alla nostra democrazia».

provincia venezia

Disclaimer dichiarazione: Il punto di questo articolo o di diritti d'autore, appartiene ai rispettivi autori ed editori. Non ci assumiamo alcuna responsabilità per il contenuto di questo articolo e la legittimità.

Avete domande su questo articolo, si prega di [contattare la fonte di notizie provincia venezia](#).

O [contattaci](#)

Commenti ▾



Altro »

[Previste forti piogge fino alla mezzanotte di lunedì 21 ottobre](#)

[Domenica 20 ottobre previste forti piogge](#)

[Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol](#)

[La Conferenza dei capigruppo stigmatizza strumentalizzazioni su riforma delle Province](#)

[Politica | Province: Marras \(Grosseto\), un paradosso votare per consorzi di bonifica](#)

[Allerta meteo in Versilia da giovedì per mareggiate](#)

[Scelta Civica e il M5S contro il Pd sull'abolizione delle province | Europa Quotidiano](#)

[meteo - allerta maltempo: mareggiate dalle 18 di giovedì alle 10 di venerdì - nove da firenze](#)

[meteo - allerta maltempo: mareggiate dalle 18 di giovedì alle 10 di venerdì - nove da firenze](#)

- nuova tassa [Alberto Musy](#)
- Terremoto Abruzzo [alitalia](#)
- Inps [Letta occupazione](#)
- Bankitalia [Siria Assad](#)
- debito Usa [Datagate](#)

Ultime notizie

[Investire sulla creatività dei giovani: l'esempio della Dam.co di Martinsicuro](#)

[Insuline «intelligenti» per il futuro dei diabetici](#)

[Catanzaro, al via il Memorial Giovanni Ciancio](#)

["Abbiamo litigato, le ho messo le mani al collo e l'ho strangolata"](#)

[L'analisi e le prospettive del Ftse Mib](#)

[Berlusconi: De Gregorio, si ritiri dalla politica e liberi l'Italia](#)

[Incendio in appartamento, madre muore soffocata](#)

[Ispezione al Tribunale, Cancellieri: "Avviata l'attività amministrativa"](#)

[Rappresentante di cosmetici rapinato del Rolex in via Stelvio](#)

[Gioco d'azzardo, la Banca Popolare scende in campo per la prevenzione](#)

"INCONTRO UPI SULLA..." IN COMUNITÀ!

Facebook

Twitter



Rimani connesso a POS

- RSS
- Pubblica la scrittura
- Polimerizzazione
- Pluralistica inviato
- Cellulare

- | | | | |
|-----------------------------|---|---|---------------------------|
| Notizie | Ponte community | Wiki assistant | CC galleria |
| News home | Incontra celebrità | Gli studiosi enciclopedia | Persone |
| Top notizie | Attraverso la ricerca | Wikimedia | Ufficiale |
| notizie | Torna alla città natale | | Eventi |
| Politica | | | Condividi |
| Mercato | | | |
| Consumo | | | |
| Servizio | | | |
| | Sport | | |
| | Cultura | | |
| | Tecnologia | | |
| | Altre categorie | | |
| | Europa news | | |
| | Pop media Archivio | | |



- [Login](#)
- |
- [Registrati](#)

[Chiudi](#)

Email/Username

Password

Password dimenticata?

Inserisci l'indirizzo e-mail di registrazione;
ti verrà immediatamente spedito un link per reimpostare la password.

Torna al login

mercoledì 23 ottobre



L' Editoriale

[Le famiglie scarichino le spese domestiche](#)

- [Blog](#)
- [Politica](#)
- [Economia](#)
- [Italia](#)
- [Personaggi](#)
- [Esteri](#)
- [Dossier](#)
- [Opinioni](#)
- [Sondaggi](#)
- [Salute](#)
- [Spettacoli](#)
- [Sport](#)
- [Gallery](#)
- [TV](#)
- [Case](#)
- [Edicola](#)

- [Lettere al direttore](#)
- [Borsa](#)
- [Regioni](#)
- [Milano](#)
- [Roma](#)
- [Meteo](#)
- [Viaggi](#)
- [Animali](#)
- [Alimentazione](#)
- [Sostenibilità](#)
- [Scienze & Tech](#)

- Più letti
- Più commentati



[Ricciarelli, sfogo in diretta tv: "Baudo mi odia, ma perché?" E Pippo chiama la Venier...](#)



[La Littizzetto blinda Fazio: "Piuttosto me ne vado io" Sondaggio: chi vuoi cacciare?](#)



[Maradona, "tiè" in tv al Fisco Figuraccia-Fazio: guarda e tace Brunetta: "Fabio peggio di Diego"](#)



[Ha ragione il Pibe de Oro, non è un evasore fiscale: vi spieghiamo perché](#)



[Sesso al cimitero: vedova e amante nella tomba del marito...](#)



[Kate Moss hot, topless e curve generose / FOTO](#)



[Il rancore di Gianfranco Fini. Fuori dalla politica, si sfoga in un libro: attacca avversari, ex colonnelli An, giornalisti. E Berlusconi](#)



[Il Cav resta al Senato: ecco i 12 che lo salveranno dalla decadenza](#)



[Maradona, "tiè" in tv al Fisco Figuraccia-Fazio: guarda e tace Brunetta: "Fabio peggio di Diego"](#)



[APPROFONDIMENTO: Pd, l'ultima provocazione: la Bindi eletta all'Antimafia](#)



[La Littizzetto blinda Fazio: "Piuttosto me ne vado io" Sondaggio: chi vuoi cacciare?](#)



[Berlusconi, una furia coi 24 ribelli](#)



[Verdini: "Per le case 800mila euro in nero. Ma così fan tutti..."](#)



[Ha ragione il Pibe de Oro, non è un evasore fiscale: vi spieghiamo perché](#)



[COMPRAVENDITA DEI SENATORI: I PM VOGLIONO BERLUSCONI ALLA SBARRA](#)



[LE MANI NELLE NOSTRE TASCHE Pensionati pugnalati: ecco quanto perderanno](#)

Libero TV curiosità

Libero shop

- »
- [Regioni](#)

Politica

Province: Muraro (Upi), ddl Delrio e' da rivedere

23/10/2013

Treviso, 23 ott. (Adnkronos) - Oggi il vice presidente dell'Upi nazionale e presidente Upi Veneto, Leonardo Muraro e' stato in audizione alla commissione Affari Costituzionali. In discussione il Ddl Delrio. Muraro nei suoi incontri ha ribadito come "le Province italiane non sono contrarie ad un rinnovamento dell'architettura statale, ma fatto senza ulteriore sperpero di soldi. Due anni fa abbiamo fatto una nostra proposta orientata verso la razionalizzazione delle Province e la soppressione di tutti gli enti intermedi, ma senza esito. Il risultato finale dell'approvazione del disegno di legge Delrio sarebbe dunque quello di avere diverse organizzazioni ed assetto di competenze nel territorio nazionale, sulla base delle città metropolitane e ulteriore confusione, in quanto anziché semplificare si aggiunge un ulteriore livello di governo, le unioni di comuni".

"Avremo zone governate dalle città metropolitane, altre da Province depotenziate e da Unioni di Comuni, con assetti di competenze diverse, con incertezza per i cittadini e nessuna semplificazione. Durante l'incontro di oggi è emerso anche dai rappresentanti di commissione che il provvedimento esce 'malconcio' perché è stato smantellato dai costituzionalisti, tra cui Bertolissi, Ciarlo, De Martin e Portaluri - polemica- Ad ogni modo nella prossima settimana avremo nuovi incontri assieme ai comuni per discutere ulteriormente".

"La chiara volontà delle Province - conclude Muraro - è testimoniata anche dalle proposte di emendamenti che l'Upi intende sottoporre all'esame della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, che vanno nella direzione di una vera riforma, di cui il Paese ha bisogno, nel rispetto dei territori e della Costituzione, garantendo la rappresentanza democratica; partendo dalle competenze, va individuata e realizzata la migliore allocazione in termini di efficienza e riduzione dei costi, con la contestuale eliminazione di tutti gli Enti intermedi che esercitano funzioni immediatamente riconducibili a Regioni, Province e Comuni. Solo così si realizzano

semplificazione e risparmi".

Gentile Lettore,

per commentare è necessario effettuare il login.

Se non possiedi un account, effettua la registrazione cliccando su "Registrati subito".

username
password
<input type="button" value="entra"/>

[Password Dimenticata?](#) | [Registrati Subito](#)

- [Blog](#)
- [Politica](#)
- [Economia](#)
- [Lavoro](#)
- [Italia](#)
- [Personaggi](#)
- [Esteri](#)
- [Dossier](#)
- [Liberiamoci dalla crisi](#)
- [Processo Ruby](#)
- [Euro sì o no](#)
- [La Casta](#)
- [Voto 2013](#)
- [Conclave 2013](#)
- [Opinioni](#)
- [Spalle al Muro di Franco Bechis](#)
- [A tu per tu di Mattias Mainiero](#)
- [Diari d'america di Glauco Maggi](#)
- [Editoriali](#)
- [Libero pensiero](#)
- [Sondaggi](#)
- [Salute](#)
- [Medicina](#)
- [Congressi](#)
- [Ricerca](#)
- [Beauty](#)
- [Benessere](#)
- [Prevenzione](#)
- [News](#)
- [Spettacoli](#)
- [Gossip/Moda](#)
- [Eventi](#)
- [Musica](#)
- [Sport](#)
- [Gallery](#)
- [TV](#)
- [Case](#)
- [Edicola](#)
- [Lettere al direttore](#)
- [Borsa](#)



CRONACA | POLITICA | ECONOMIA | AGRICOLTURA | SANITA' | CULTURA | SPORT | AMBIENTE | LETTERE | ROMA
CIVITAVECCHIA | TERNI | PERUGIA | CONSIGLIO REGIONE LAZIO

Home Direttore G. Alaimo Feed Rss Newsletter Contatta la Redazione NEWTUSCIA 24 ORE

> **Politica**

MEROI AL CONVEGNO SUL WELFARE DELLA CGIL: "MASSIMA SINERGIA PER RILANCIARE IL LAVORO E DIFENDIAMO IL RUOLO DELLE PROVINCE"

23/10/2013 : 14:58

(NewTuscia) – VITERBO - Il presidente della Provincia, Marcello Meroi, questa mattina ha preso parte al convegno "Il piano del lavoro per un welfare incluso", organizzato dalla Spi-Cgil. Ai rappresentanti nazionali e provinciali del sindacato che hanno sollecitato maggiore impegno delle istituzioni per dare impulso al mondo del lavoro commissionando investimenti, il presidente Meroi ha risposto evidenziando l'impegno della Provincia su questo tema. "L'amministrazione provinciale nel prossimo bilancio - ha affermato Meroi - con grande sforzo e con un'operazione coraggiosa che prevede l'accensione di un mutuo di 7 milioni euro, prevederà interventi sulle strade e sugli edifici scolastici. Forse, quando termineranno io non sarò più presidente, e non per volere dei cittadini, ma per una scelta governativa anticostituzionale che cancella la rappresentanza democratica nelle comunità. Però finché le Province esisteranno continueremo a fare il nostro dovere. Abbiamo comunque bisogno di reperire risorse: penso, per esempio, ai fondi Fse che non arrivano da quasi due anni, e senza i quali siamo costretti a non poter riassumere 60 lavoratori interinali che da tre mesi non lavorano. Devo dire che ho riscontrato la disponibilità del presidente Zingaretti a ripristinarli, perché il lavoro pubblico è importante e deve avere pari dignità di quello privato".

Proprio sul tema del lavoro Meroi ha lanciato un appello ai sindacati: "Insieme abbiamo affrontato battaglie importanti come quella del distretto ceramico di Civita Castellana dove 139 lavoratori rischiano il posto; oppure quella relativa alla difficile vertenza della Unopiù. Non vorrei, tuttavia - ha proseguito il presidente - che ci si dimenticasse dei 38 lavoratori di Esattorie Spa, che si trovano nella stessa situazione e per cui sono certo i sindacati avranno la stessa identica attenzione riscontrata per altri lavoratori".

Su tutto pesa però l'incertezza determinata dalla paventata volontà del Governo di sopprimere le Province, considerandole, a torto, enti inutili. "Credo, e lo chiedo come presidente della Provincia di Viterbo e dell'Upj Lazio - ha concluso Meroi - che i sindacati come la Cgil, che conoscono il territorio e i suoi problemi, debbano far sentire la propria voce anche sulla vicenda legata alla soppressione delle Province, il cui taglio porterebbe ad un aggravio di costi e a disservizi per l'intera popolazione. Un'operazione su cui tutta la politica e i media sembrano d'accordo, pensando di eliminare così tutti i mali d'Italia, ma che non serve a nulla se non a cancellare un ente previsto dalla Costituzione che, con il fondamentale apporto dei Comuni, ha competenze specifiche e eroga servizi diretti ai cittadini. I sindacati potrebbero aiutarci a fare un'operazione verità sui costi e sull'utilità delle Province italiane".

[Versione per la stampa](#)

[Condividi Tweet](#)

Politica



SAGGINI

Politica

- CONSULENZA DA 2MILA EURO PER LO STADIO ROCCHI. INTERVIENE FRATELLI D'ITALIA
- SCELTA CIVICA: SALATTO (PPE), CON DIMISSIONI MONTI CHIAREZZA IN SCE NUOVO GRUPPO AL SENATO
- DE CESARE (UGL): "DA SINDACO E ASSESSORE ALLO SVILUPPO COMPORTAMENTO INACCETTABILE"
- MEROI AL CONVEGNO SUL WELFARE DELLA CGIL: "MASSIMA SINERGIA PER RILANCIARE IL LAVORO E DIFENDIAMO IL RUOLO DELLE PROVINCE"
- REGISTRO COPPIE DI FATTO. INCONTRO CON "SOLIDARIETA' CITTADINA"
- MEROI: "LA DEMONIZZAZIONE DELLE PROVINCE È UN PROBLEMA POLITICO CHE DEVONO RISOLVERE I PARTITI"
- ANDREA CUTIGNI: "IO IL CANDIDATO DI RENZIANI E AREA CIVATI"
- INSIEME PER SUTRI: "INDENNITA' DEL COMUNE PER FINI SOCIALI: PER ORA NEMMENO L'OMBRA"
- SALATTO (PPE): "IRA DI MONTI NASCONDE DESIDERIO DI ESSERE LEADER DEL PPE ITALIANO"
- FDI CIVITA CASTELLANA SU INTERESSAMENTO AREE VERDI DEL COMUNE
- OSPEDALE, IL SINDACO DI ACQUAPENDENTE RISPONDE ALLE ACCUSE DELLA MINORANZA
- APPROVAZIONE DEL MAXI EMENDAMENTO PER LA CHIUSURA DEL CENTRO STORICO, LA SODDISFAZIONE DI FONDAZIONE, LA MIA TUSCIA E VITERBO CHE LAVORA
- SALATTO (PPE), L'IRA DI MONTI NASCONDE BRAMA DI GUIDARE POPOLARI ITALIANI
- SECONDA COMMISSIONE COMUNE DI VITERBO, IN RIUNIONE GIOVEDÌ 24 OTTOBRE

L'assemblea dell'Anci

IL GOVERNO E GLI ENTI LOCALI

Legge di stabilità e riforme

Dal premier appello ai primi cittadini a lavorare tutti insieme

L'allarme sul fisco locale

Molte città per pareggiare i bilanci potrebbero usare le aliquote Tasi al massimo

«Non ci sono tagli ai Comuni»

Letta: nella Legge di stabilità il cambio di direzione che era stato promesso

Emilia Patta

«Noi sappiamo e dobbiamo sapere che non ci vuole nulla per ritornare nella difficoltà in cui il nostro Paese era fino a qualche mese o qualche anno fa, non ci vuole nulla». È l'avvertimento che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, lancia ad amici e nemici del governo delle larghe intese durante il suo intervento all'assemblea nazionale dell'Anci a Firenze. Un intervento che non era in agenda (avrebbe dovuto chiudere i lavori Giorgio Napolitano), ma che il premier ha voluto tenere proprio per sottolineare il passaggio cruciale di queste settimane tra modifica e approvazione della Legge di stabilità in Parlamento e decadenza di Silvio Berlusconi da senatore.

«I problemi non si risolvono in un solo giorno. Si devono tenere i conti in ordine e uscire dalla crisi passo passo - dice Letta riferendosi evidentemente anche alla Legge di stabilità e alle critiche che ha suscitato in quest'ultima settimana - e questo vuol dire essere fiduciosi» e nello stesso tempo «avere la giusta prudenza». Letta rivendica davanti alla pla-

tea dei sindaci d'Italia che «con fatica» la Legge di stabilità appena varata mantiene le promesse nei confronti dei Comuni e più in generale «invertire la rotta» e si impegna al «cambio di direzione». Per la prima volta - dice il premier tra gli applausi dei sindaci - il patto di stabilità interno per la prima volta dopo 12 anni «ricomincia ad aprirsi» e permette in questo modo investimenti e di conseguenza nuovi posti di lavoro. E soprattutto «per la prima volta dopo molti anni la Legge di stabilità non ha previsto tagli e riduzioni di trasferimenti ai Comuni, e ciò rappresenta un cambio di direzione che significa che il Governo mantiene gli impegni presi». Certo, «si poteva fare di più in questi sei mesi», ma meglio annunciare «poche cose» che poi «si fanno» invece di «roboanti annunci» cui non seguono fatti concreti. «La Legge di stabilità - ribadisce dunque il premier - in Parlamento potrà essere migliorata, ma conta la direzione di marcia, quella di persone che si assumono le responsabilità, che non dicono sempre che è colpa di qualcun altro, che di fron-

te ai problemi si rimboccano le maniche».

Quanto al ruolo e all'importanza dei Comuni, Letta ricorda che nelle ore concitate e tempestose della formazione del governo su una cosa ha tenuto la barra dritta: che il ministro delle Autonomie dovesse essere il presidente dell'Anci, ossia Graziano Delrio che ha ricoperto appunto quella carica prima di Piero Fassino: «È l'idea che non c'è un "noi" e un "noi", ma un "noi collettivo. Ossiano i rappresentanti delle istituzioni che dobbiamo affrontare insieme i problemi». Probabile che il premier pensasse anche a Matteo Renzi mentre pronunciava queste parole, così come all'inizio del suo intervento, quando ha promesso che sarebbe stato breve perché «un presidente del Consiglio deve parlare con i fatti e non con le parole». Il sindaco di Firenze, incontrato poi per un saluto di pochi minuti al termine dell'assemblea dell'Anci, aveva parlato prima di lui contrapponendo i sindaci alle presunte casta: «I sindaci cercano di dimostrare che la politica è bella e nobile, anche quando da Roma arrivano segnali diversi». E ancora: «Il

Paese siete voi sindaci che lottate, voi sindaci che vi sentite accusare di essere casta. Il Paese siamo noi, benvenuti a Firenze».

Certo i segnali arrivati ieri da Roma non sono certo stati belli per il premier, piuttosto irritato per il blitz dei "falchi" Pdl al Senato che ha rischiato di far naufragare per pochissimi voti il percorso delle riforme: l'istituzione del Comitato dei 42 che avrà il compito di cambiare la Costituzione è passata sì con 12/3 che evitano il referendum confermativo, ma solo per 4 voti. Tuttavia a Palazzo Chigi si tende a vedere il bicchiere mezzo pieno, facendo del caso riforme di ieri un avvertimento nei confronti dei "falchi" che volessero giocare alla crisi: il Ddl costituzionale è comunque passato con una maggioranza qualificata di due terzi, ben superiore alla maggioranza semplice che occorre per ottenere la fiducia. E se le brillazioni dovessero continuare anche sulla legge elettorale, il governo è pronto a usare la moral suasion annunciata fino al punto di presentare un suo Ddl pur di prevenire la pronuncia della Consulta del 3 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

«Noi sappiamo e dobbiamo sapere che non ci vuole nulla per ritornare nella difficoltà in cui il nostro Paese era fino a qualche mese o anno fa»



Lotta agli sprechi. Zingaretti: accorpate e chiuse società per ritrovare efficienza

La Regione Lazio taglia 75 poltrone nelle controllate



IMAGOECONOMICA

Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio

Marzio Bartoloni

■ Due mesi dopo che è diventato governatore, ad aprile, ha chiuso l'Agenzia sanitaria. Qualche settimana dopo ha commissariato Laziodisu, l'ente che si occupa del diritto allo studio. Poi a fine settembre ha annunciato l'accorpamento delle cinque società finanziarie regionali che assistono le imprese. Infine nei giorni scorsi ha fatto sapere che metterà mano al riordino del trasporto locale riducendo da tre a una le aziende che si occupano di mobilità. Tra queste c'è l'Are-mol, l'Agenzia regionale per la mobilità: 10 dipendenti e un cda di 5 membri che costa ogni anno 600mila euro. Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, prova a marciare spedito a colpi di chiusure e razionalizzazioni nella giungla delle controllate sventolando la bandiera della lotta agli sprechi e alle inefficienze. I numeri, tutti da verificare nei prossimi mesi quando dalla teoria si dovrà passare alla pratica, per ora gli danno ragione: in sei mesi ha messo in cantiere il taglio di 75 poltrone, tra cda e collegi sindacali, e di sette società con risparmi immediati stimati in 15 milioni all'anno. «I tagli si possono fare, ma non quelli lineari che alla fine non abbassano la spesa e diminuiscono solo i ser-

vizi», avverte Zingaretti che alla «scorciatoia dell'accetta» preferisce la strada dei «tagli intelligenti, di qualità e non di quantità, coraggiosi e faticosi» perché sono gli unici che possono attaccare la «polpa vera» della spesa inefficiente.

L'intenzione di Zingaretti è quella di alzare la posta: il suo obiettivo minimo è di far spendere alla sua Regione, tra tagli e razionalizzazioni, 400 milioni all'anno in meno. Anche perché l'«efficientamento della governance regionale» - in due parole: cura dimagrante - era un impegno della sua campagna elettorale. E nel mirino è finita subito la galassia delle società controllate «dove in molti casi si annidano focolai di spesa cattiva».

«Qui non si tratta di tagliare i servizi - spiega il governatore -, ma di stringere un patto con tutti per abbandonare la sponda dell'inefficienza e arrivare sull'altra per innestare un circolo virtuoso di crescita». Zingaretti la chiama «la teoria della liana di Tarzan», finché non si vede l'altra liana «nessuno vuole mollare la prima». E cita il caso della riorganizzazione delle società che si occupano di imprese che da ben cinque - Sviluppo Lazio, Bic, Bil, Filas e Unionfidi - saranno unificate in una sola sotto il cappello

di Sviluppo Lazio, finora «una holding mancata». L'obiettivo è superare «duplicazione degli staff, sovrapposizione delle funzioni, assenza di coordinamento» e anche costi delle pratiche che sono «fuori mercato» (dai 6.200 euro di Bil ai 2.100 di Unionfidi contro una media di mille euro). «In questo caso non eliminiamo solo i costi vivi di gettoni e poltrone - spiega Zingaretti -, ma si risparmia facendo crescere la competitività con strategie di sistema per le imprese».

Il taglio di almeno parte delle quasi 8mila società controllate dagli enti locali è dunque una via per fare risparmi in Italia? «Sì, ma bisogna andare a studiare i singoli casi, entrare nel merito», avverte il governatore. «A patto - aggiunge - che anche lo Stato faccia la sua parte visto che ha trasferito le competenze senza abbassare i suoi costi».

Infine Zingaretti promette un impegno sulle dismissioni del patrimonio pubblico: nelle prossime settimane si dovrebbe partire con un primo pacchetto di beni pubblici da alienare per «alcune centinaia di milioni». Nella lista dovrebbero apparire anche alcuni pezzi importanti: dall'ex ospedale Santa Maria della Pietà al San Giacomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. L'agenzia delle Entrate studia un provvedimento che dovrebbe escludere Stato, Regioni, enti locali e pubblici per 2012 e 2013

Spesometro e «Pa», spunta il rinvio

Pesa la mancata attuazione della riforma della contabilità del settore, che risale al 2009

**Giovanni Parente
Benedetto Santacroce**

Una via d'uscita per le **pubbliche amministrazioni**. Il nuovo **spesometro** - a circa 20 giorni dalla prima scadenza per l'invio dei dati 2012 - potrebbe risparmiare Stato, Regioni, Province, Comuni e tutti gli organismi di diritto pubblico. Allo studio dell'agenzia delle Entrate - a quanto apprende «Il Sole-24 Ore» - c'è un provvedimento che dovrebbe esonerare le Pa dalla compilazione e dalla trasmissione dei dati sia per il 2012

L'ALTERNATIVA

La sospensione dell'obbligo di comunicazione potrebbe essere sostituita da una richiesta dati limitata alle operazioni registrate Iva

che per il 2013 (in questo caso la scadenza di invio è prevista per prossimo mese di aprile).

Se la soluzione dovesse effettivamente andare in porto, si tratterebbe a grandi linee di una riedizione di quanto avvenuto già nel recente passato. Il provvedimento delle Entrate 2011/92846 del 21 giugno 2011 (che aveva integrato il precedente provvedimento 2010/184182) aveva escluso i soggetti pubblici dall'invio

dello spesometro per le annualità 2010 e 2011.

In quell'occasione, l'esclusione dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e degli altri organismi di diritto pubblico da ogni adempimento relativo alle comunicazioni delle operazioni rilevanti ai fini Iva è stata motivata con le «peculiarità di tenuta della contabilità previste in capo a tali soggetti, che possono rendere particolarmente onerosa l'individuazione delle suddette operazioni rilevanti ai fini Iva, in ragione della difficoltà a effettuare una preliminare separazione delle operazioni effettuate».

Pertanto l'Agenzia aveva preso in considerazione la problematica della gestione finanziaria della contabilità pubblica e degli acquisti promiscui (vale a dire quegli acquisti motivati sia per attività istituzionali che commerciali).

Questa problematica (già segnalata dal Sole-24 Ore del 10 agosto e del 14 settembre scorso) non si è ancora risolta. Infatti, la riforma della contabilità pubblica introdotta dalla legge 196/2009 non ha ancora trovato piena attuazione: è in corso una fase di sperimentazione facoltativa per taluni enti (ad esempio per Province, Comuni e Università). E l'entrata a regime del nuovo impianto contabile è prevista per il 2015 per gli enti territoriali

LE INIZIATIVE



SUL WEB IL FOCUS SULLE SCADENZE FISCALI D'AUTUNNO

Da oggi è possibile scaricare il nuovo Focus di Norme e tributi, dedicato agli adempimenti fiscali d'autunno. Si tratta di varie comunicazioni obbligatorie e soprattutto di quelle relative allo spesometro. Gli abbonati possono scaricare il Focus gratuitamente dal sito www.ilsole24ore.com/focus. Gli altri lettori possono acquistarlo a 2,99 euro sul sito www.ilsole24ore.com/guide.

e per il 2014 (salvo proroghe) per gli altri enti.

In prospettiva, poi, bisogna considerare altri due aspetti.

● Dal 6 giugno 2014 entra in vigore la fatturazione elettronica obbligatoria verso la Pa: obbligo che porterebbe a conoscenza del fisco le singole transazioni realizzate verso gli enti.

● L'articolo 50-bis del decreto del fare (Dl 69/2013) ha previsto dal 1° gennaio 2015 l'applicazione del regime facoltativo che stabilisce l'eliminazione dell'obbligo dello spesometro se il contribuente invia quotidianamente all'agenzia delle Entrate le fatture e i corrispettivi emessi e ricevuti.

Due novità che potrebbero, di fatto, giustificare la sospensione dell'obbligo per le Pa alle prese come del resto tutte le imprese e i professionisti con non pochi problemi nell'invio dei dati mentre si avvicina il termine del 12 novembre per chi effettua le liquidazioni Iva mensili (la scadenza per i trimestrali è il 21 novembre).

Un'opzione alternativa alla sospensione potrebbe essere la richiesta solo dei dati relativi alle operazioni registrate ai fini Iva e non anche quelle fatture promiscue che i soggetti pubblici non hanno effettivamente registrato per l'imposta sul valore aggiunto e sulle quali non hanno operato la relativa detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario e i punti oscuri**12 novembre 2013****Per i contribuenti Iva mensili**

Il termine per inviare i dati 2012 dello spesometro

21 novembre 2013**Per i trimestrali**

La scadenza per chi effettua le liquidazioni trimestrali

I DUBBI SULLO SPESOMETRO**OPERAZIONI DA NON COMUNICARE PERCHÉ GIÀ NOTE ALL'ANAGRAFE TRIBUTARIA**

Le istruzioni al nuovo modello, con due soli esempi, citano la norma (articolo 7, Dpr 605/73), che però ha numerosi provvedimenti attuativi di settore. La risposta alle FAQ del 22 dicembre 2011 individuava telefonia, elettricità, utenze idriche, contratti di locazione e compravendita (immobiliare). Va confermata questa esenzione oggettiva dagli elenchi, con l'esemplificazione esaustiva della tipologia di queste operazioni

FATTURE OGGETTIVAMENTE DETRAIBILI IN MODO PARZIALE

Queste fatture vanno indicate nella loro espressione totale o solo per la parte detraibile? I programmi dei registri acquisti per lo più memorizzano solo la quota ammessa in detrazione, e quindi occorrerebbe procedere a rielaborazioni per recuperare gli importi totali della fattura

FATTURE DI IMPORTO INFERIORE A 300 EURO

Non risulta sia mai stato chiarito se questa espressione numerica riguarda l'imponibile oppure il totale della fattura, che potrebbe anche avere addebiti fuori campo Iva

OPERAZIONI CON I PRIVATI SINO A 3.600 EURO

La norma (articolo 21 del DL 78/2010, nel testo ora vigente) sulla comunicazione degli acquisti fatti dai privati parla di 3.600 euro per operazione, cioè per ciascun acquisto o prestazione. Stando ai modelli, in particolare al quadro DF (che richiede l'indicazione della data per ciascuna "operazione"), si può arrivare alla conclusione che l'acquisto fatto da un privato per 5.000 euro, pagati a titolo di acconto per 2.500 euro e poi altrettante a titolo di saldo (ovviamente senza che ci sia un frazionamento artificioso) va considerato come due distinte operazioni. Che, essendo entrambe sotto soglia, non farà figurare l'acquisto nell'elenco. Ciò anche in considerazione della necessaria correlazione con l'analogo obbligo per gli operatori finanziari, che devono comunicare gli acquisti effettuati con Bancomat, carte di credito o prepagate solo se ciascun pagamento è di almeno 3.600 euro

NOTE DI VARIAZIONE

La quasi totalità delle note di variazione ha segno opposto a quello dell'operazione cui si riferisce (nota credito del fornitore o nota debito del cliente). La possibilità di indicare il segno meno sembra prevista (anche se non è indicata in modo esplicito nella struttura del record) solo nei quadri NR e NE, dedicati a questi documenti, se l'elenco viene presentato in forma analitica. Analoga possibilità non è prevista in FA, in forma aggregata, dove nelle operazioni attive il codice 10 parla di note a debito della controparte e in quelle passive - codice 15 - la descrizione è quella di note a credito per la controparte. Si chiede la conferma di questa modalità di compilazione per le note di accredito, proposta da Assosoftware:

- per le operazioni attive, indicare la nota di variazione al codice 15 (nella sezione di quelle passive)
- per gli acquisti al codice 10 (nella sezione delle operazioni attive)

OPERAZIONI NON RILEVANTI TERRITORIALMENTE NEL 2012

L'obbligo di fatturazione delle operazioni non rilevanti territorialmente è stato esteso dal 1° gennaio 2013 (articolo 21, comma 6-bis, legge Iva). L'elenco che deve essere ora presentato riguarda il 2012. Assosoftware ritiene pertanto che, non essendovi un documento Iva nell'anno relativo a questa comunicazione, l'elenco completo si farà solo dal 2013

SOGGETTI NON RESIDENTI DIVERSI DALLE PERSONE FISICHE

Le istruzioni al Quadro FN (operazioni attive con non residenti) prevedono che, se la società estera non ha personalità giuridica, vanno indicati gli estremi anagrafici del rappresentante persona fisica. Come si può sapere se una società estera ha personalità giuridica, nozione che dipende dal diritto civile di ciascuno Stato? E infatti l'articolo 73, comma 1, lettera d) del Tuir le considera tutte soggetti Ires. Si chiede pertanto che per le società estere sia sempre sufficiente indicare i dati anagrafici del soggetto collettivo

Letta: la manovra? Può migliorare Arriva Cottarelli, il taglia-sprechi

Piano per ridurre le spese a metà novembre. Debito record, 133% del Pil

ROMA — La legge di Stabilità, «la prima che non taglia i fondi ai comuni, è un cambio nella direzione promessa, anche nel rapporto con gli enti locali» ma «non è la soluzione di tutti i problemi» e «la discussione in Parlamento sarà importante per cercare di migliorarla». Il presidente Enrico Letta conferma la disponibilità del governo ad una revisione della manovra del 2014, che oggi ha avviato il suo iter in Senato. C'è margine per ragionare sull'articolazione del taglio delle tasse ai lavoratori e alle imprese, sulla revisione delle detrazioni fiscali, ed il governo, ha detto ieri Letta all'assemblea dei sindaci, è pronto anche a «una verifica» sulla nuova tassa di servizio, che rischia di pesare tanto quanto se non più dell'Imu sulla prima casa, che sparirà.

Quello che per il governo è intangibile sono i saldi della manovra, cioè l'effetto finanziario complessivo sul bilancio dello Stato. I dati sul debito pubblico diffusi ieri da Eurostat confermano che l'Italia non ha margini per tollerare un allentamento del rigore. Nel secondo trimestre il debito italiano è stato pari al 133,7% del prodotto

interno lordo, mettendo a segno l'ennesimo record (anche se riferiti a metà anno questi dati significano poco). Nella Ue ci supera solo la Grecia, con un debito del 169,1% del pil, ma a far impressione è anche la dinamica del debito che continua a crescere a ritmi molto forti: 3 punti in più rispetto al primo trimestre (ci superano Cipro, Grecia, Portogallo e Slovenia) e 7,7 punti in più sul secondo trimestre dell'anno passato.

La tenuta del bilancio è considerata la prima priorità dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ieri ha cominciato le riunioni operative di lavoro con Carlo Cottarelli, che s'è appena insediato come nuovo commissario di governo per la revisione della spesa pubblica. Cottarelli ha avuto una colazione di lavoro con il ragioniere generale, Daniele Franco, e subito dopo ha incontrato il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via. L'ex alto funzionario del Fondo monetario, che ha tra l'altro rinunciato all'uso dell'auto di servizio, è già al lavoro per la messa a punto del piano operativo. Il primo ap-

puntamento con il Parlamento è a brevissima scadenza. Già il 13 novembre Cottarelli sarà ascoltato da Camera e Senato sul piano d'azione, dal quale il governo si attende molto.

Un miliardo di euro di tagli nel 2014, un altro miliardo e duecento milioni per il 2015 e quant'altro di più dovesse venir fuori. Se la revisione della spesa sortisse effetti superiori a quelli attesi e già scontati nel bilancio, le maggiori risorse potrebbero essere usate per ridurre il previsto taglio delle tax expenditures (deduzioni, detrazioni e bonus fiscali) per 3 miliardi nel 2015 (poi 7 nel 2016 e altri 10 nel 2017).

Oggi, intanto, in Senato inizieranno le audizioni sulla legge di Stabilità delle parti sociali e delle istituzioni. Si comincia con i sindacati, le Regioni, Rete imprese Italia e Confindustria, che ieri ha confermato le sue perplessità sulla manovra del 2014. «La legge di Stabilità ha alcuni elementi positivi, ma manca della stazza necessaria a dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna che hanno cominciato a salire, partendo da livelli bassissimi» dice

l'Ufficio studi degli industriali.

I partiti, nel frattempo, si attrezzano per la discussione parlamentare. Il Pdl, con Maurizio Sacconi, ha chiesto di concentrare le detrazioni sul lavoro dipendente in un'unica soluzione, o di trasformarle in ulteriori sgravi sul salario di produttività, ed è tornato a chiedere la rivalutazione piena degli assegni per tutti i pensionati con oltre 67 anni, mentre la base del partito punta con decisione ad un intervento di alleggerimento delle imposte sulla casa. Nel Pd preoccupa la manovra a carico del pubblico impiego che ha scatenato la protesta dei sindacati, e si punta a rimettere mano alle misure a carico delle pensioni più basse.

In settimana, in Parlamento dovrebbe intervenire anche il ministro Saccomanni. Ieri il Tesoro ha intanto precisato che le misure a carico del pubblico impiego non si applicano al personale della Banca d'Italia, in quanto l'istituto è tecnicamente fuori dal perimetro della pubblica amministrazione rilevante ai fini della definizione del bilancio ai fini europei.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In parlamento

Il premier: la legge di Stabilità discussa «in Parlamento: confronto che sarà importante»

Le audizioni

Oggi in Senato partono le audizioni sulla legge di Stabilità. Si inizia con sindacati, Confindustria, Regioni e Rete imprese Italia

11,5

I miliardi della manovra, saranno 11,5 nel 2014. Con le misure prese, la pressione fiscale calerà dall'attuale 44 per cento al 43 per cento

Il taglio del cuneo fiscale in miliardi a vantaggio dei lavoratori per il 2014. La riduzione per le imprese l'anno prossimo varrà 1,2 miliardi

Finanza etica

Microcredito, prestiti a quota 63 milioni

Oltre 63 milioni di euro per più di 7 mila microprestiti accordati nel 2012. Sono i numeri del microcredito in Italia presentati ieri a Roma dall'Ente nazionale per il microcredito. Il monitoraggio ha preso in considerazione 106 iniziative di microcredito attivate nel 2012. A parità di numero di iniziative monitorate l'anno precedente (erano 107 nel 2011) i

microcrediti concessi sono passati da 5.493 a 7.167, aumentano del 30,5%. Ancora più rilevante: l'ammontare complessivamente erogato è incrementato del 9 per cento. Cinque milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. A crescere maggiormente è stato il microcredito con finalità sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa

Via l'Imu, debuttano Trise, Tasi e Tari

1 Cambiano le tasse sulla casa. Nel 2014 al posto di Imu e Tares il governo ha istituito una nuova tassa sui servizi municipali, la Trise con due componenti: Tari per i rifiuti (calcolata sui metri quadrati dell'immobile), e Tasi per i servizi indivisibili (strade, luce, eccetera), calcolata sulle rendite

Cuneo fiscale

Lavoro, taglio sugli oneri sociali

2 Il disegno di legge di Stabilità prevede di alleggerire gli oneri sociali. Nel 2014 è previsto un taglio del cuneo fiscale per 2,7 miliardi, un ammontare giudicato insufficiente da Confindustria e sindacati: il netto per i lavoratori dipendenti fino a 55 mila euro di reddito salirà solo di 10-15 euro

Pensioni

Inflazione, rivalutazioni bloccate

3 Giro di vite sulle rendite. Le rivalutazioni rispetto all'inflazione delle pensioni sopra i 3 mila euro saranno bloccate nel 2014. Al di sotto di questo valore le rivalutazioni saranno parziali. Soltanto gli assegni delle rendite più basse potranno contare su un adeguamento totale al carovita.

Spesa pubblica

Un miliardo di risparmi nel 2014

4 Il nuovo commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli, appena nominato, dovrà realizzare un miliardo di euro di risparmi nel 2014 e 1,2 miliardi nel 2015. L'obiettivo è quello di far rientrare l'Italia nei parametri di spesa pubblica fissati dall'Europa



SPENDING REVIEW

Nuovo piano
da 10 miliardiSi insedia il commissario
per i tagli alla spesa pubblica

Alessandro Barbera A PAGINA 9

Al via il taglio della spesa
Obiettivo dieci miliardi

Cottarelli si insedia, piano in 20 giorni. Nuovo record del debito al 133%

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Gli amici raccontano che suona la chitarra e ama le arrampicate in montagna. Scalare le vette della spesa sarà un'esperienza nuova. Lo scenario è da brivido. I temerari possono osservarlo a pagina 29 dell'ultimo aggiornamento del documento di finanza pubblica. Lo Stato italiano quest'anno è costato 807 miliardi, l'anno prossimo il conto salirà a 812, nel 2017 a 854. Da ieri Carlo Cottarelli ha il compito di mettere sotto controllo una spesa che tuttora vale metà di quel che produce l'intera economia. La spesa per interessi sul debito (ieri Eurostat ha certificato un nuovo record al 133,3%) quest'anno vale 83 miliardi. Pensioni e sanità assorbono più di metà delle risorse, rispettivamente 255 e 111 miliardi. Nella spesa sanitaria ci sono margini per risparmiare (soprattutto sugli acquisti) ma la sfida è nell'altra metà del cielo, il costo della macchina pubblica.

I dettagli su come Cottarelli intende procedere arriveranno il 13 no-

vembre, quando presenterà al premier programmi e obiettivi. Per avere qualche indizio occorre scorrere l'agenda di ieri. Dopo gli incontri di rito con il ministro e il Ragioniere dello Stato il neocommissario ha voluto vedere Piero Giarda. Non il predecessore Enrico Bondi - che pure alla materia si era dedicato con una certa perizia - bensì l'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento. Perché? La risposta è in un rapporto di 295 pagine che

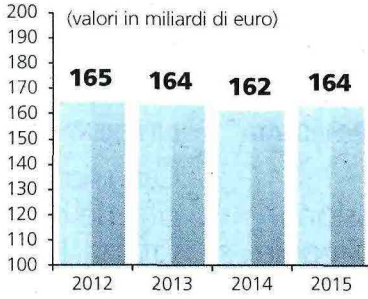
il professore milanese ha depositato a marzo, poco prima di lasciare Palazzo Chigi. Un'analisi che somiglia alla mappatura di un grande fiume, uno studio che cerca di spiegare come aggredire una spesa che dal centro alla periferia produce troppo spesso sovrapposizioni e inefficienze. A titolo di esempio - ma la scelta degli esempi non è mai per caso - i primi capitoli del rapporto analizzano la spesa di Arma dei Carabinieri, Polizia, Vigili del Fuoco e Capitanerie di porto. Ebbene, Giarda è giunto alla conclusione che le spese di queste quattro strutture «sono significativamente più elevate, a parità di condizioni, nelle Province o nelle Regioni di minori dimensioni demografiche». Il tema è delicato perché chiama in causa il più irrinunciabile dei servizi ai cittadini, ma quel servizio - dice il rapporto - potrebbe essere garantito persino meglio a costi più contenuti: basti dire che Polizia

e Carabinieri costano rispettivamente 6,7 e 7,2 miliardi l'anno. Stessa cosa dicasi per le Prefetture o i cosiddetti trasferimenti alle imprese: trenta miliardi equamente divisi fra Stato ed enti locali, almeno cinque dei quali destinati alle Ferrovie e solo in minima parte alle imprese private. O ancora le famigerate Province: il solo dimezzamento - non la loro completa abolizione - vale tra i 370 e i 535 milioni di euro l'anno.

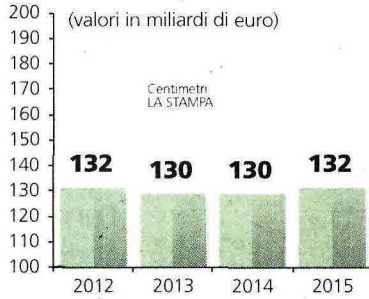
Giarda era giunto alla conclusione che nella montagna della spesa ci fossero almeno cento miliardi «potenzialmente aggredibili». La legge di Stabilità si pone l'obiettivo entro il 2017 di ridurre la spesa di 10 miliardi, pena il taglio degli sconti fiscali alle famiglie. È lo stesso obiettivo che Bondi si era posto per quest'anno, salvo dover lasciare il lavoro a metà. È probabile che Cottarelli si prefigga nel medio periodo un obiettivo simile. Per raggiungerlo avrà a disposizione un contratto triennale al riparo dallo spoil system, uno stipendio vicino al tetto previsto per le alte burocrazie (294 mila euro lordi annui), una squadra di funzionari del Tesoro e poteri molto più ampi di quelli concessi a Bondi. Potrà disporre ispezioni, accedere a banche dati, mettere mano perfino nei bilanci delle partecipate dei Comuni, se non quotate. Il primo passo l'ha fatto da sé rinunciando all'auto blu.

Twitter @alexbarbera

REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE

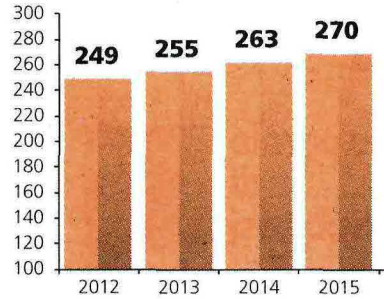


CONSUMI INTERMEDI

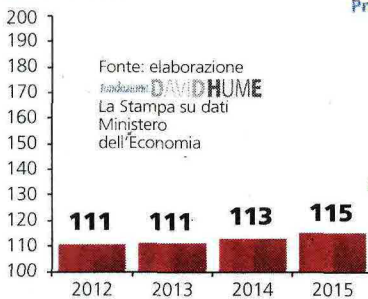


PENSIONI

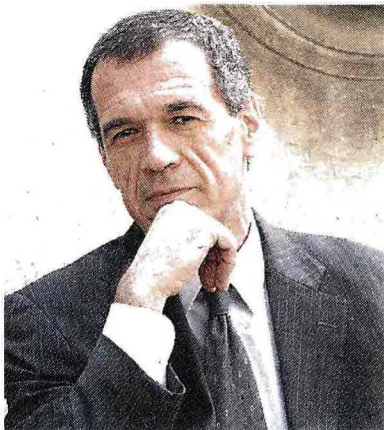
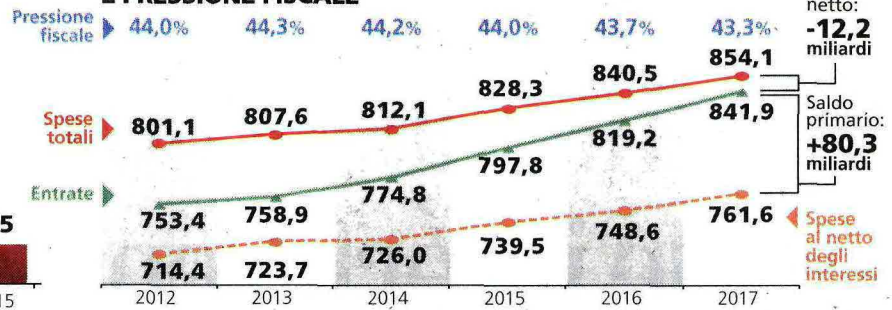
(valori in miliardi di euro)



SPESA SANITARIA



SPESA E ENTRATE DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E PRESSIONE FISCALE



Il guardiano

Da ieri Carlo Cottarelli ha il compito di mettere sotto controllo i costi della amministrazione statale



Tagli alla spesa, Cottarelli si insedia: piano entro 20 giorni

L'ESORDIO

ROMA Una giornata di lavoro con molti incontri ad alto livello e una prima scadenza, quella del 13 novembre, entro la quale dovrà essere presentato il piano operativo in Parlamento. È iniziata così la missione di Carlo Cottarelli, già direttore per la finanza pubblica del Fondo monetario internazionale e ora commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica. La legge gli assegna poteri maggiori di quelli dei suoi predecessori: la possibilità di verificare non solo le uscite dello Stato centrale ma anche quelle degli enti locali, e senza più limitarsi alla sola voce degli acquisti di beni e servizi. Anche la durata del mandato, tre anni, è stata definita per favorire un'azione in profondità, se possibile anche sganciata dalle esigenze immediate. Tant'è vero che la manovra appena inviata in Senato prevede introiti solo dal 2016,

per 600 milioni destinati poi a diventare 1,3 miliardi; anche se la riduzione delle uscite potrebbe contribuire ai 10 miliardi da trovare entro il 2017 con misure che la legge di stabilità per ora non precisa.

GLI INCONTRI

Cottarelli ieri ha visto prima il ministro Saccomanni, poi il Regioniere generale dello Stato Daniele Franco, quindi l'ex ministro Piero Giarda (che aveva avviato il lavoro di spending review) e il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via. Il suo ufficio sarà a Via Venti Settembre, nel palazzo del ministero dell'Economia: il personale arriverà nei prossimi giorni e sarà selezionato dall'organico della pubblica amministrazione. Con un segnale di sobrietà, il neo-commissario ha voluto rinunciare all'auto di servizio. Non è invece ufficialmente nota la sua retribuzione: per legge non può superare quella del primo presidente della Corte di Cas-

azione, circa 300 mila euro. La somma appositamente stanziata nella legge che istituisce la figura del commissario è coerente con questo ordine di grandezza: sono in tutto 950 mila euro suddivisi tra il 2013 e il 2016.

GLI OBIETTIVI

La stessa legge traccia alcune grandi direttrici per l'azione di spending review: accanto alla razionalizzazione degli acquisti, alla quale per la verità si lavora da vari anni, i primi obiettivi sono il «ridimensionamento delle strutture» e l'«ottimizzazione dell'uso degli immobili». In nessuno di questi campi si parte da zero: da Cottarelli il governo si attende non una nuova ricognizione della situazione ma indirizzi operativi immediati. Una parte del lavoro si baserà senz'altro sul metodo dei fabbisogni e dei costi standard, che è stato elaborato in connessione con il percorso del federalismo fiscale.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO COMMISSARIO HA RINUNCIATO ALL'AUTO DI SERVIZIO LA RETRIBUZIONE SARÀ ENTRO I 300 MILA EURO



I TAGLI DIMENTICATI

di Stefano Vespa

Con l'insediamento del nuovo commissario alla spending review continua la pantomima dei risparmi sulla spesa pubblica. Mentre dell'abolizione delle province si discute ancora e molti enti inutili resistono a ogni tentativo di soppressione. Come testimonia questa indagine.

L grande giorno è arrivato, insieme con tante speranze. Da mercoledì 23 ottobre Carlo Cottarelli è ufficialmente il commissario straordinario per la spending review e chissà se si rende davvero conto di quante aspettative gravino su di lui. Deve «solo» riuscire in ciò che altri hanno fallito: eliminare sprechi, ridare efficienza e quindi recuperare miliardi di euro dalla spesa pubblica, determinanti «per ridurre il debito, fare investimenti e ridurre le tasse» come sintetizza il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato. L'obiettivo minimo di Cottarelli, 59 anni, già direttore del dipartimento per gli affari fiscali del Fondo monetario internazionale, è di 1 miliardo nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016, e dovrà indicarne le modalità entro l'ottobre 2014. Cifre inferiori a quelle di cui ufficiosamente si era parlato.

Invece, pur nella complessità del compito, sarebbe necessario dare un segnale con colpi di mannaia il più presto possibile. Come *Panorama* ha già ricordato nel numero 43, su oltre 807 miliardi di spesa pubblica la quota definita aggredibile supera i 295 miliardi, di cui 80 in tempi relativamente brevi. Inoltre, è stato lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, a ricordare che le consulenze costano ancora 1,3 miliardi l'anno. Cottarelli può fare ciò che vuole: intervenire su centro, periferia e società controllate da amministrazioni pubbliche. Un aiuto importante può arrivarci dalla Consip, la società del ministero dell'Economia che si occupa di razionalizzare gli acquisti di beni e servizi. L'amministratore delegato, Domenico Ca-

salino, ha detto il 21 ottobre che la Consip ha consentito 6,15 miliardi di risparmi nel 2012 «e questo risultato sarà superato abbondantemente nel 2013». Inoltre, secondo il rapporto 2013 della Corte dei conti sulla finanza pubblica, le spese per gli organi istituzionali di regioni, province e comuni sono calate da 1,7 miliardi del 2010 a 1,5 del 2012, con un importo pro capite sceso in media da 28 a 25 euro, ma con punte di 35 euro per gli enti meridionali e di 19 per quelli centrali. Anche qui si può fare molto di più. Con Cottarelli, però, dovranno davvero collaborare le principali strutture dello Stato, a cominciare dalla Ragioneria generale, il cui scopo istituzionale è «garantire la corretta programmazione e la rigorosa gestione delle risorse pubbliche». Se il commissario sbatterà contro la burocrazia, avrà vita dura.

E l'abolizione delle province? Al lavoro di Cottarelli dovrebbe aggiungersi quello altrettanto decisivo del Parlamento. Nella commissione Affari costituzionali della Camera è cominciata la discussione del disegno di legge su città metropolitane, province e unioni di comuni. L'obiettivo è di arrivare al voto in aula a metà novembre, in modo da consentire dal prossimo anno l'elezione dei nuovi consigli provinciali, composti dai sindaci dei comuni della provincia con più di 15 mila abitanti e dai presidenti delle unioni di comuni oltre i 10 mila. Questo disegno di legge propone di fatto una disciplina transitoria anticipando quello costituzionale già incardinato nella stessa commissione di Montecitorio, con tempi più lunghi considerando la doppia lettura di Camera e Senato, che dovrà disegnare il nuovo assetto degli enti locali con la scomparsa o la diminuzione delle province attuali.

Gli amministratori provinciali nel 2011 sono costati solo 11 milioni di euro. Ma secon-

do la Corte dei conti i risparmi andrebbero dal 5 per cento, nel caso di accorpamento a 51 province, al 10 per cento, nell'ipotesi di abolizione totale, e nel complesso i risparmi stimati supererebbero di poco i 750 milioni.

Enti inutili, anzi impropri. C'è poi un vecchio cavallo di battaglia e anche qui Cottarelli potrebbe divertirsi. Adesso li chiamano «impropri» gli enti comunemente definiti «inutili», termine non sempre corretto, ma certamente di facile comprensione. Il Consiglio dei ministri del 26 luglio aveva annunciato l'inserimento nel disegno di legge su città metropolitane e province anche dell'analisi dei circa 5 mila enti statali, regionali, locali, e di «determinare la cancellazione degli enti "impropri" le cui funzioni possono trovare più razionale allocazione portando a compimento il percorso avviato dal governo precedente». Al netto delle parole burocratiche, significa che volevano riprovarci. Poi però si scopre che nel testo sulle province in discussione alla Camera non c'è traccia degli enti da sopprimere. Forse perché avrebbero rallentato i lavori? Comunque sia, Cottarelli si sbrighi.

Se i lettori fossero stanchi del solito romanzo, potrebbero scegliere un accuratissimo dossier 2013 del Servizio per il controllo parlamentare della Camera, 132 pagine che raccontano la storia d'Italia (leggibile su news.panorama.it). Nel senso che spiegano come sia stato impossibile tagliare, accorpare, risparmiare in materia di enti di tutti i tipi. Perché, fatta una legge, quasi mai venivano completati i passaggi successivi finché si ricominciava da capo. Si è realizzato pochissimo: fino al 2012 sono stati soppressi 41 enti pubblici non economici statali e istituiti cinque nuovi enti. *Panorama* ha selezionato esempi già individuati in passato e i più curiosi: un accenno veloce al mondo sotterraneo in cui Cottarelli potrà scavare a piacere.

Gli enti di ricerca sono un settore interessante per capire come vanno le cose. La Corte dei conti ha depositato a luglio la relazione sugli esercizi 2010 e 2011 dell'Istituto di studi germanici, creato nel 1931 per promuovere studi scientifici e scambi culturali «sulla vita spirituale, sociale ed economica dei popoli germanici», Irlanda e Norvegia comprese. Un ente di ricerca senza ricercatori tra i cinque dipendenti, tanto da dover assumere un co.co.co. e il direttore amministrativo. L'istituto ha tre consiglieri di amministrazione, un consiglio scientifico di cinque persone e tre revisori dei conti. Lo stipendio del cda nel 2011 è stato di 22.655 euro lordi e quello dei revisori di 6.498 complessivamente: eliminarli non salva le casse dello Stato, ma è una goccia da aggiungere a molte altre. Anche perché, sottolinea la Corte, i revisori hanno rilevato scarsa programmazione, spese di rappresentanza non giustifi-

cate, acquisto di servizi senza le procedure previste, inventario dei beni non aggiornato. Ce n'è quanto basta. Infatti, l'allora ministro Piero Giarda nel 2012 tentò di accorparlo al Cnr con l'Istituto di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Dhorn e l'Istituto di alta matematica, mentre altri enti di ricerca vigilati dal ministero dell'Istruzione sarebbero finiti all'Istituto di fisica nucleare o a quello di geofisica e vulcanologia. Non se ne fece niente: il disegno di legge è rimasto nel cassetto, mentre consentirebbe di risparmiare alcune centinaia di migliaia di euro l'anno.

Anche i giganti dovrebbero dimagrire.

Il Consiglio nazionale delle ricerche in meno di 15 anni ha cambiato sei volte presidente e cinque volte modello organizzativo, senza che la sua struttura venisse intaccata più di tanto: 11 dipartimenti e oltre un centinaio di istituti, ciascuno con un direttivo, una sede autonoma e un capitolato di spesa. Fino al 2010, secondo i magistrati contabili, quasi il 70 per cento del budget del Cnr è stato destinato ad affitti, manutenzione della sede romana e stipendi. Ammonta invece a meno del 30 per cento dei fondi, ben pochi dei quali, contrariamente a quanto accade ai suoi omologhi esteri, arrivano dalla «messa a reddito» dei propri brevetti e competenze, la quota che arriva ai progetti di ricerca. Fare economia non dovrebbe essere difficile, ma non è così in un ente dove le razionalizzazioni sono decise da una consulta formata dagli stessi dirigenti (che dunque dovrebbero autoeliminarsi o autoriformare i loro uffici) e dove l'adozione di un meccanismo di valutazione dei risultati conseguiti, decisa nel 2011, scatterà solo nel 2017. Basta un piccolo esempio. Il foglietto della ricerca, settimanale online del sindacato lavoratori della ricerca, segnala che un anno fa a Mangone (Cosenza) la società proprietaria dei locali offrì all'Istituto di scienze neurologiche del Cnr una riduzione del 40 per cento sull'affitto: 480 mila euro annui anziché 800 mila, molto al di sopra del 15 per cento imposto dai tagli del governo Monti. Pare che nessuno abbia protocollato la lettera dell'agenzia immobiliare, che quindi non ha avuto risposta.

Nel caso dell'Istituto per le telecomunicazioni e l'elettronica della Marina militare, invece, ci sarebbe l'imbarazzo della scelta: fusione con l'Insean o l'Ismar, enti già nel Cnr, o trasloco in un edificio ristrutturato e inutilizzato.

Il ginepraio di leggi sulla normativa ta-

glianti ha come iniziale punto di riferimento una legge del 1978 sulle nomine governative e il relativo controllo parlamentare, ma la prima volta che si è tentato di disboscare risale alla legge finanziaria per il 2002: la delega al governo non fu però esercitata e lo stesso avvenne all'indomani delle finanziarie 2003, 2007 e 2008. Dopo responsabilità bipartisan dei governi Berlusconi e Prodi, «ghigliottina generalizzata» e «ghigliottina specifica», 29

schemi di regolamento di riordino comprendenti 96 enti, «riduzione del perimetro della pubblica amministrazione», si arriva stremati al 2012 con il risultato, secondo il dossier, della soppressione di 41 enti pubblici non economici statali e dell'istituzione di cinque nuovi. Totale: 413 poltrone abolite e 29 istituite.

Quanto si risparmia? Anche qui un conto sono le leggi, un altro i fatti. È in vigore una norma per cui l'obiettivo di risparmio è di 415 milioni di euro l'anno dal 2009 in poi. Peccato, però, che non sia mai stato adottato il decreto del ministero dell'Economia, di concerto con quello per la Pubblica amministrazione, che avrebbe dovuto assegnare a ciascuna amministrazione gli obiettivi di risparmio. Quindi quella norma è inutile.

Come ci si può stupire, dunque, se l'Eipli, Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia,

Lucania e Irpinia, sia commissariato da 34 anni, di cui 16 finalizzati alla soppressione dell'ente stesso? Basti dire che il 3 agosto 2011, poco prima che fosse di nuovo posto in liquidazione, su proposta del ministero delle Infrastrutture l'ente è stato individuato dal Cipe come «nuovo soggetto aggiudicatore dei lavori pubblici». La data di fine lavori è fissata nel 2016 mentre l'ennesima proroga al liquidatore scade il 30 settembre 2014. Nel frattempo, rileva la Corte dei conti, «dal 2002 è attiva Acqua spa, società a capitale pubblico cui sono state formalmente, ma ancora non effettivamente, trasferite le funzioni del soppresso Eipli».

Succede anche che il legislatore cambi idea in pochi giorni. È il caso del Consorzio nazionale per i grandi laghi prealpini: nel decreto salva Italia del 6 dicembre 2011 ne era prevista la nascita per sostituire i consorzi Ticino, Oglio e Adda che tengono sotto controllo i laghi Maggiore, d'Isèo e di Como. Appena 23 giorni dopo il decreto milleproroghe del 29 dicembre lo ha soppresso. A *Panorama* il direttore del consorzio Ticino, Dorian Bellani, ricorda che gli stipendi dei pochi dipendenti (i consorzi ne hanno da sei a otto) sono pagati dagli utenti e non dallo Stato e che con l'accorpamento sarebbero aumentati i costi di gestione. Sarà, ma è comunque prevista la modifica degli organi amministrativi e di controllo. Morto e rinato anche l'Indire, Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa: soppresso nel taglia-spese del 2011, risorto a settembre 2012.

Una vicenda quantomeno incresciosa è quella dell'Ages, l'agenzia per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali.

Era un mondo ricchissimo. Tre sedi di proprietà (a Roma, Torino e Milano), oltre 160 consiglieri con rimborso spese per un totale, nel 2010, di circa 2 milioni. L'agenzia è stata soppressa quell'anno annettendola al mini-

stero dell'Interno, ma la storia è tutt'altro che finita per due motivi: i soliti tempi biblici per i decreti attuativi e la Sspal, Scuola superiore per la formazione e la specializzazione dei dirigenti della pubblica amministrazione locale, legata all'Ages e che in dotazione ha portato al Viminale un edificio in pessime condizioni a Fara Sabina, nel Reatino, costato 6 milioni e ritrovo abituale di rave party fino a tre anni fa. La Sspal, ufficialmente finita nell'ottobre 2012, era un doppio costo della Scuola superiore per l'amministrazione dell'interno: dagli 8,3 milioni del 2010 si era scesi a circa 7 nel 2011 con l'arrivo dell'unità di missione del Viminale. Ma, nonostante la fine stabilita nell'ottobre 2012, manca un decreto del presidente del Consiglio che doveva arrivare a marzo. Dal 1° gennaio 2013 le rimanenze di cassa, una quarantina di milioni, fanno parte del bilancio dello Stato. Forse. Infatti 25 milioni sono vincolati perché da restituire ai comuni virtuosi. Quali comuni? E in base a quali criteri? Con che tempi? Non si sa.

Molti mancati risparmi dipendono dalle «autorità vigilanti», presidenza del Consiglio e ministeri. Indicativa è la delibera della magistratura contabile del marzo 2012 sulla soppressione di sette enti, dall'Ages all'Ente teatrale italiano, all'Ente italiano montagna. La Corte lamenta «importanti rallentamenti nel processo attuativo, pregiudizievoli della riduzione della spesa», «inadeguato utilizzo del personale degli enti cessati», lentezze nel trasferimento delle risorse finanziarie e così via. Negli ultimi 12 mesi qualcosa si è mosso anche se, nel caso dell'Ages, la Corte fa esplicito riferimento a quell'edificio di Fara Sabina chiedendo al Viminale di agire «scongiurandone l'ulteriore degrado ed evitando maggiori spese». Perché un altro rave party in un palazzo del ministero dell'Interno sarebbe il colmo. Anzi, decisamente «improprio». ■

(hanno collaborato Gianluca Ferraris, Gabriele Madala, Laura Maragnani, Maria Pirro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Istituto italiano di studi germanici

è stato istituito nel **1931** e ha la finalità di promuovere studi scientifici e un sistematico e reciproco scambio di rapporti culturali sulla vita spirituale, sociale ed economica dei popoli germanici (Austria, Danimarca, Germania, Irlanda, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia e Svizzera tedesca).

Trasformato nel 2011 da istituto culturale a ente di ricerca, i 5 dipendenti, un cocco e il direttore amministrativo sono **costati nel 2011 oltre 900 mila euro** fra stipendi e fondo di anzianità, con un aumento medio di stipendi del

32%

per l'adeguamento contrattuale. La Corte dei conti rileva aumento dei pagamenti, calo delle riscossioni e decremento del patrimonio netto dell'ente.

Istituto per le telecomunicazioni e l'elettronica della Marina

A Livorno sopravvive l'Istituto per le telecomunicazioni e l'elettronica della Marina militare, gloriosa istituzione nata nel **1916** e oggi intitolata all'ammiraglio **Giancarlo Vallauri**. Si occupa soprattutto di test. Potrebbe tranquillamente essere fuso con l'Ismar, uno degli altri enti che all'interno del Cnr si occupano di scienze

Istituto di alta matematica

L'Istituto di alta matematica, sottolinea il settimanale online **Il foglietto della ricerca**, «con 10 unità di personale detiene **il singolare primato di non avere nella propria dotazione organica neppure un ricercatore-tecnologo**». È uno degli enti che l'anno scorso dovevano essere accorpati al Cnr, ma tutto è rimasto com'era.

Con l'Indam, gli altri enti di ricerca da unire al Cnr erano l'Istituto di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Antonio Dohrn e l'Istituto italiano di studi germanici; l'Istituto di astrofisica e il Museo della fisica e centro studi Enrico Fermi andavano accorpati all'Istituto di fisica nucleare; l'Istituto di oceanografia e geofisica sperimentale doveva essere assorbito dall'Ingv, Istituto di geofisica e vulcanologia.

marine, o almeno essere trasferito da Livorno a Calata di Massa, dove il Miur ha speso

12 milioni di euro

per ristrutturare l'edificio che avrebbe dovuto ospitare proprio la nuova Ismar. Peccato che l'edificio sia **inutilizzato**.



Ente per lo sviluppo dell'irrigazione

Istituito 66 anni fa, l'Eipli, Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia, gestisce un sistema di infrastrutture per l'approvvigionamento e il trasferimento delle risorse idriche destinate a diversi usi (potabile, irriguo, industriale) e anche all'Ilva di Taranto. Inoltre, progetta e realizza

opere come serbatoi e laghi artificiali. Cda, giunta esecutiva e presidente dell'Eipli sono però soppressi dal 21 agosto 1979, data del primo decreto di commissariamento. Vigilato dal ministero delle Politiche agricole, l'ente (con **130 dipendenti**) ha un commissario e un subcommissario chiamati a ripianare i debiti pregressi. Poi è previsto che subentri un soggetto costituito o individuato dalle regioni.

Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa

Nel suo piccolo la storia dell'Indire (**Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa**) è emblematica: già finito a suo tempo nel mirino di Roberto Calderoli e Renato Brunetta, poi abolito nel 2011 dal decreto taglia-spese, avrebbe dovuto essere

accorpato a un altro ente, commissariato e in perenne rosso, come l'Invalsi. Invece **è risorto per decreto** a settembre 2012 e subito ha ricominciato a macinare consulenze esterne: 293 mila euro lordi solo nel primo quadrimestre della sua seconda vita.

Le spese per gli organi istituzionali di regioni, province e comuni sono calate da 1,7 miliardi nel 2010 a **1,5** nel 2012. Spesa pro capite da 28 a 25 euro di media, con punte di 35 euro al Sud e 19 al centro.

(fonte Corte dei conti)

6,15 miliardi

È quanto ha recuperato nel 2012 la Consip, società del Tesoro che razionalizza gli acquisti di beni e servizi.

293

mila euro lordi

Province: i risparmi andrebbero dal 5 per cento nel caso di accorpamento al 10 per cento in caso di abolizione. Nel complesso i risparmi stimati supererebbero i 750 milioni.

Spesa pubblica: oltre **807 miliardi**, di cui aggredibile 295 miliardi.

Consulenze: **1,3 miliardi** l'anno.

COPIERTINA

Con l'insediamento del nuovo commissario alla spending review continua la pantomima dei risparmi sulla spesa pubblica. Mentre dell'abolizione delle province si discute ancora e molti enti inutili resistono a ogni tentativo di soppressione. Come testimonia questa indagine.

Province: i risparmi dal 5 per cento nel caso di accorpamento al 10 per cento in caso di abolizione. Nel complesso i risparmi stimati supererebbero i 750 milioni.

I TAGLI DIMENTICATI

di Stefano Vespa

Spesa oltre di cui 295

Consulenti milian



I conti dei municipi. Fassino: facciamo la spending review ogni mattina

I sindaci: rischio stangata Serve un altro miliardo

Gianni Trovati

FIRENZE. Dal nostro inviato

I conti della Tasi, il nuovo tributo sui "servizi indivisibili" dei Comuni, non tornano: serve almeno un miliardo in più di assegno statale per evitare troppe manovre sulle aliquote, e due miliardi se si vuole alleggerire un po' la pressione fiscale.

Ne sono convinti i sindaci, che ieri a Firenze hanno inaugurato la XXX assemblea nazionale dell'Anci e hanno esaminato a fondo i meccanismi del nuovo tributo. Prima nella commissione finanza locale e poi nell'ufficio di presidenza sono emerse le preoccupazioni crescenti degli amministratori locali che, con in mano le tabelle sulle proiezioni finanziarie dei loro Comuni, hanno lanciato l'allarme. Allarme subito rilanciato dal presidente dell'Anci Piero Fassino nella sua relazione: «Il miliardo garantito dalla legge di stabilità - ha detto il sindaco di Torino davanti al premier Enrico Letta e al Capo dello Stato Giorgio Napolitano - non basta, per partire ne servono almeno due». Anche perché il miliardo della legge non è aggiuntivo, ma si limita in pratica a pareggiare il dare-avere con la maggiorazione Tares, la cui "statizzazione" operata nel Dl 35/2013 era stata accompagnata da una compensazione equivalente ai sindaci.

Il rischio, insomma, è che le previsioni della legge di stabilità si traducano in un'impennata del Fisco locale, che in molti Comuni non riuscirebbe a pareggiare i conti. «Con tutte le aliquote al massimo ci mancherebbe qualche decina di milioni», calcola l'assessore al Bilancio di Genova, Francesco Miceli, e in grandi città come Milano e Roma il "bu-

co" sarebbe ancora più largo (fino a toccare il centinaio di milioni nei casi peggiori, secondo le prime stime). Simile la prospettiva secondo l'assessore al Bilancio di Bologna, Silvia Giannini: «Noi - spiega - saremmo costretti a portare tutte le aliquote al massimo, e senza detrazioni, ma questo avrebbe effetti pesantissimi». «Il problema - riflette Alessandro Petretto - assessore al Bilancio a Firenze e ordinario di Economia pubblica - è maggiore nelle tante città che hanno le aliquote Imu già vicine al massimo, e che quindi non hanno spazi fiscali compensativi». Anche nei casi più fortunati, però, i problemi sono gravi: «È impensabile aggiungere pressione fiscale sulle imprese - riflette Luigi Marattin, assessore al Bilancio a Ferrara - ma per evitarlo dovremmo portare al massimo l'aliquota sulla prima casa». Il «massimo» evocato da tutti gli amministratori è il 2,5 per mille, senza detrazioni, che farebbe pagare 200 euro di Tasi a un'abitazione da 80 mila euro di valore catastale, contro i 120 (o 70 se c'è un figlio convivente) chiesti dall'Imu standard nel 2012; con un meccanismo, inoltre, che colpirebbe anche i 5 milioni di case mai toccate dall'imposta sul mattone a causa del loro valore catastale medio-basso.

Il problema è evidente, rischia di avere un impatto anche politico deflagrante ma nasce da una ragione matematica. Il gettito dell'Imu sull'abitazione principale (effettivo o coperto da compensazioni statali, in un quadro ancora tutto da definire) con le aliquote reali 2013 si avvicina ai 5 miliardi (e arriva a 6 se tutti spingessero l'aliquota al 6 per mille), e ai conti vanno aggiunti i 6-700 milioni di Imu sui rurali,

che seguono la stessa sorte dell'abitazione principale. Totale: 5,7 miliardi (6,7 con l'aliquota massima). La Tasi, però, ad aliquota standard dell'1 per mille porta 3,7 miliardi, arriva a 4,7 con il miliardo "compensativo" previsto dalla legge di stabilità, e rischia di scaricare sulle scelte fiscali dei sindaci il compito di trovare quel che manca. Il problema, del resto, emergeva anche dal dossier preparato in estate dal Governo per illustrare le varie opzioni sull'Imu: la proposta numero 8, la più vicina a quella prefigurata dalla legge di stabilità, era infatti accompagnata dallo stanziamento di due miliardi aggiuntivi, proprio quelli che sembrano mancare oggi ai calcoli dei sindaci.

I bilanci, è naturale, si fanno anche agendo sul lato della spesa, e su questo versante i sindaci rilanciano la sfida: «Noi facciamo la spending review ogni mattina», sostiene il presidente dell'Anci Fassino, che però non si tira indietro sulle sfide ancora da affrontare: «Le società partecipate - riconosce - sono caratterizzate da un'enorme e antieconomica frammentazione che spesso si traduce in deficit, organici eccessivi e servizi inefficienti, e bisogna intervenire con coraggio». La strada è l'aggregazione ma, rivendica il presidente Anci in uno dei passaggi più applauditi dai sindaci, «senza diktat da un'amministrazione statale invasiva che emana prescrizioni, impone vincoli e mortifica continuamente l'autonomia»; anche perché proprio l'esperienza delle partecipate insegna che questa strategia si traduce in regole dall'applicazione incerta e in termini «puntualmente disattesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa

«In pochi destinano il ricavato alla sicurezza»

In molti si chiedono come vengano distribuiti i soldi incassati con le multe. «Il Codice della strada non ammette dubbi: il 50 per cento del ricavato va allo Stato — afferma Giuseppe Guccione, presidente della Fondazione “Luigi Guccione - Ente morale vittime della strada” — e il restante 50% deve essere usato per migliorare la sicurezza stradale». Il codice dice di più perché di questo 50%, il 25% va destinato alla manutenzione delle strade, alla sicurezza degli utenti deboli e all'educazione stradale; il 12,5% al miglioramento della segnaletica e il 12,5% ai controlli della polizia locale. «Una ripartizione spesso disattesa — dice — per questo abbiamo condotto una ricerca con l'Istituto internazionale per il consumo e l'ambiente». Per Guccione sono numeri che non temono smentita. «Nel 2011 abbiamo chiesto i dati alle maggiori 15 città italiane — spiega — e in quelle sole città si ricava dalle multe un “tesoro” da tre miliardi di euro in 5 anni». Cifre importanti anche per la sicurezza stradale. «Però lo Stato, nello stesso periodo, ha speso in media solo 30 milioni l'anno per il piano nazionale per la sicurezza stradale e la cosa più grave — conclude — è che ci sono metodi di rendicontazione molto differenti che non rendono chiaro cosa viene fatto e in alcuni casi le stesse spese non sono rendicontate analiticamente ma indicate solo con una cifra totale. Non c'è un criterio omogeneo rispetto ai dati né una valutazione sull'efficacia degli investimenti. Invochiamo più trasparenza».

Alessio Ribaudò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

In attesa del 3 dicembre

► pagina 15



L'attesa inerte della Corte logora le Camere e non prepara una buona legge

Come in una specie di girone dantesco, prosegue la discesa di Berlusconi agli inferi giudiziari. I diritti Mediaset, la corruzione di De Gregorio, l'affare Ruby: non c'è nesso logico fra le singole imputazioni (o condanne, nel primo caso), ma insieme esse formano le sabbie mobili in cui sta sprofondando l'ex uomo forte della politica italiana: sullo sfondo della questione, irrisolta ancora per poco, della decadenza dal Senato.

Berlusconi non è finito, avvertono molti osservatori (ad esempio Sofia Ventura sull'"Espresso"). Ed è un po' vero: sul terreno elettorale il berlusconismo esiste ancora e la bandiera della persecuzione giudiziaria, agitata a dovere, è in grado di mobilitare parecchie coscienze. Eppure il punto politico è un altro. Riguarda solo in parte la capacità dell'ex premier di restare in qualche modo sulla scena. Invece investe da vicino il tema decisivo: le forche caudine di Berlusconi producono o no la destabilizzazione del quadro politico?

Questo è l'interrogativo che ci accompagna in questo spicchio finale del 2013 in cui rischia di consumarsi l'autunno delle larghe intese. È solo un rischio, per ora. E i 24 senatori dissidenti del Pdl servono a esorcizzarlo.

Ma per contrastarlo sul serio non c'è che la capacità del Parlamento di affrontare le riforme. In fondo è qui, sul terreno del rinnovamento invocato e mai realizzato, che la coesione nazionale acquista un senso oppure no. Sulla legge di stabilità, come si è visto, non c'era poi bisogno di scomodare la grande coalizione per ottenere il risultato che arriverà alle Camere. Ma le larghe intese sono opportune e forse indispensabili per dare corpo alle riforme istituzionali, oltre che all'urgente modifica del modello elettorale.

Ieri Napolitano ha colto il punto quando ha detto che il Parlamento non può starsene inerte, consegnato al consueto litigioso immobilismo, in attesa che sia la Corte Costituzionale, il prossimo 3 dicembre, a sciogliere i nodi del "Porcellum". Perché è ovvio che le Camere negano la propria stessa legittimità se rinunciano a legiferare nel momento in cui un altro organo costituzionale assume questa "supplenza".

D'altra parte il Pd da solo non è in grado di imporre la riforma della legge elettorale, come sembra pensare Renzi: soprattutto se la posizione è quella del doppio turno francese, finora rigettato dal centrodestra (per le ragioni sbagliate perché si tratta forse del si-

stema più adatto al nostro paese). In fondo sarebbe meglio se si aprisse un dibattito alla luce del sole sul nesso inevitabile fra legge elettorale e riforme. Come ha proposto il ministro Lupi che ha issato di nuovo la bandiera del presidenzialismo.

Tutto questo va bene in una prospettiva medio-lunga. Ma nel breve si capisce quello che Napolitano vuol dire. Se ci si limita ad attendere la Consulta, il Parlamento avrà in seguito ancora meno voglia di affrontare la materia elettorale: fosse pure per varare una norma provvisoria che faccia da ponte fra l'impresentabile "Porcellum" e lo schema definitivo. Se non servono a compiere questo percorso, le larghe intese a cosa servono? E infatti Renzi non vede l'ora di archivarle. Magari - ma è un processo alle intenzioni - attraverso una spaccatura Pd-Pdl proprio sulla riforma elettorale. Rompere sulla Bindi all'Antimafia lascia strascichi, ma si può sopravvivere. Rompere sulle riforme vuol dire un passo verso l'ignoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Riforma elettorale: nel giorno nero di Berlusconi Napolitano cerca di dare senso alle larghe intese



il PUNTO

DI **Stefano Folli**



La Nota

di Massimo Franco



La trincea del Colle tenta di fermare la deriva elettorale

Le parole di Giorgio Napolitano sulle calunnie che minano la stabilità non possono essere considerate solo uno sfogo. Riflettono la preoccupazione per una deriva che sta rimettendo in bilico la maggioranza delle larghe intese e il governo; e che utilizza anche «il tentativo di gettare ombre» sui vertici dello Stato per destabilizzare l'esecutivo e il sistema. Le insinuazioni e le faziosità contro il Quirinale sono l'apice di un'offensiva che fa emergere una gran voglia di sfasciare la coalizione e provocare la fine anticipata della legislatura. Quando il presidente della Repubblica da Firenze avverte che non si sottrarrà «a nessun adempimento scomodo o facilmente aggredibile», ribadisce la volontà di impedire fino all'ultimo la vittoria del partito della crisi.

È un percorso faticoso, contro corrente. Più ci si avvicina alla discussione sulla legge di Stabilità, alla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, e al congresso del Pd, più le manovre diventano scoperte, al limite della provocazione. Dopo l'elezione di Rosy Bindi l'altro ieri alla presidenza della commissione Antimafia, con uno schieramento di sinistra e senza il Pdl, ieri è stato il centrodestra a tentare il colpo grosso in Parlamento. Le assenze di undici senatori ostili al governo hanno messo a rischio l'approvazione della legge che istituisce il comitato dei 42 esperti chiamati per riformare le istituzioni.

“
Crescono i motivi di tensione contro il governo delle larghe intese

in un momento di grande fragilità. Nel Pdl i pericoli di una scissione si affacciano a intermittenza. E rimangono legati sia al destino di Berlusconi, sia all'atteggiamento da tenere verso il governo Letta.

I cosiddetti «lealisti» continuano a sostenere che se l'ex premier finisce fuori dal Parlamento scompare la maggioranza delle «larghe intese»; anzi, per i più estremisti è sepolta. E l'intero Pdl accusa il presidente del Senato, Pietro Grasso, di assecondare gli agguati della sinistra a Berlusconi aprendo alla possibilità che la giunta per le elezioni lo faccia decadere a scrutinio palese. A Grasso si rinfaccia perfino di essere un ex magistrato. I ministri tengono distinta la vita della coalizione dalle vicende berlusconiane, a cominciare da Maurizio Lupi. Ma il nervosismo non si placa. E il viavai nella casa romana di Berlusconi di esponenti del Pdl in guerra fra loro fa capire che la tregua non è stata ancora raggiunta.

Sul versante della sinistra le cose si presentano meno convulse, in apparenza. Il quasi unanimità del Pd intorno alla candidatura di Matteo Renzi alla segreteria, tuttavia, nasconde dubbi e timori, confermati ieri alla riunione dell'Associazione dei Comuni italiani, a Firenze. Il premier Letta lo ha incontrato brevemente. Il capo dello Stato ha avuto con lui un colloquio di 40 minuti in Prefettura. Ma l'approccio liquidatorio del sindaco verso il governo non è condiviso dal presidente della Repubblica. L'ipoteca del M5S di Beppe Grillo pesa: sia sul Pd sia sul Pdl. L'impressione sgradevole è che in vista delle elezioni europee cresca il tasso di populismo delle forze politiche, spaventate dall'ascesa di movimenti antieuropei. La percezione dell'Ue è peggiorata un po' in tutte le nazioni. E questo indebolisce il governo Letta, che dell'ancoraggio all'Europa ha fatto uno dei suoi capisaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le istituzioni Il caso

Riforme, Napolitano incalza i partiti
«No al fuoco di sbarramento»

Il capo dello Stato: basta calunnie. L'incontro a Firenze con Renzi e Letta

DALLA NOSTRA INVIATA

FIRENZE — «Grazie a te caro sindaco Renzi, e fa niente che da ragazzo io tifassi per Coppi...». La battuta con cui Giorgio Napolitano apre il suo intervento davanti alla XXX Assemblea dell'Ance conferma che ieri il capo dello Stato si è lasciato alle spalle l'amarezza per le critiche su amnistia e indulto. Ma è una metafora rivelatrice, perché il primo cittadino aveva citato il «fiorentinaccio» Gino Bartali come uno dei suoi miti: «Diceva sempre "è tutto sbagliato, è tutto da rifare"... Qui a Firenze noi siamo così, ma il giorno dopo ci tiriamo su le maniche». Uno scambio scherzoso, che chiude le frizioni sulle carceri e forse inaugura una stagione nuova.

A muovere i ragionamenti del capo dello Stato è l'urgenza della riforma elettorale. Cambiare il Porcellum è una necessità non più rinviabile, tanto che nel governo c'è chi sta valutando l'idea di un ddl di iniziativa governativa. Renzi vorrebbe partire dalla Camera, convinto che «i numeri ci sono» e che «il governo non cade». E Napolitano — visto il «nuovo limite estremo» della

Consulta che il 3 dicembre dovrà decidere sulla probabile inconstituzionalità della legge — sferza ancora una volta i partiti: «La dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione... Non è possibile che il Parlamento naufrighi ancora nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza». Un ultimatum, al quale il presidente aggiunge (a braccio) un altro severo avvertimento: «Cari amici, non ci faremo fermare da alcun fuoco di sbarramento». E infine, quasi sconcolato: «La vita pubblica e l'opinione dei cittadini sono condizionate e deviate da un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose, che inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo, ma a gettare ombre in modo particolare sulle istituzioni di più alta garanzia...».

L'ultima istantanea della giornata fiorentina ritrae Napolitano che lascia la Fortezza da Basso, dopo uno scambio di idee con Letta e Renzi: un passaggio inedito della legislatura, viste anche le tensioni che a più riprese han-

no opposto il premier al favorito per la segreteria del Pd. Preoccupato per i problemi giudiziari di Berlusconi, che rischiano di remotare il governo, il presidente del Consiglio sta provando a trasformare il difficile rapporto con il suo avversario naturale in un'alleanza per il bene dell'Italia. «Matteo, dammi una mano sulla legge di Stabilità — ha chiesto il premier al sindaco quando si sono ritrovati a parlare da soli, dopo l'incontro a tre con Napolitano —. Evitiamo che la finanziaria diventi terreno di disputa congressuale». E lo stesso appello, nel nome del Paese e delle riforme, Letta farà oggi a Gianni Cuperlo.

Il «bilaterale» si è svolto in un clima disteso ed è avvenuto diverse ore dopo il «cordiale» faccia a faccia di Napolitano con Renzi, 40 minuti nella Prefettura di Palazzo Medici Riccardi, dove si trova l'appartamento presidenziale. Il capo dello Stato ha voluto vedere il sindaco per chiudere lo screzio sulle carceri, parlare di stabilità del governo e di urgenza della legge elettorale. La priorità del presidente è cambiare il Porcellum e prima di allora, gli ha ribadito *de visu* Napolitano, non si può andare a

votare. Il capo dello Stato ha voluto sapere quali siano i progetti politici di Renzi, la sua tempistica sulla legge elettorale e se davvero, come gli rimproverano gli avversari nel Pd, abbia così tanta fretta di approdare a Palazzo Chigi. Il sindaco lo avrebbe tranquillizzato, spiegando che la sua strategia non passa attraverso una crisi di governo a breve: «Se mi sono ricandidato a Firenze è anche per rendere evidente che, se corro per Palazzo Vecchio, non corro al tempo stesso per Palazzo Chigi...».

Di amnistia e indulto i collaboratori del sindaco dicono non si sia parlato, anche se il presidente davanti a Piero Fassino e agli altri sindaci ha ringraziato «quanti hanno mostrato di intendere il messaggio nella sua reale ispirazione e portata», bacchettando invece coloro che, «da più parti», hanno alimentato «una rappresentazione contrapposta, grossolanamente strumentale». E se qualcuno ha letto tra le righe delle 18 cartelle presidenziali un riferimento a Renzi, dallo staff del sindaco arriva una smentita secca: «Napolitano non nutre nei suoi confronti alcun risentimento».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scambio di battute



Florentino
Gino Bartali
(1914-2000)



Piemontese
Fausto Coppi
(1919-1960)

La citazione

Come Bartali diciamo: «È tutto sbagliato». Ma poi ci diamo da fare

Matteo Renzi

La replica

Grazie caro sindaco, e fa niente che da ragazzo io tifassi per Coppi

Giorgio Napolitano

L'annuncio

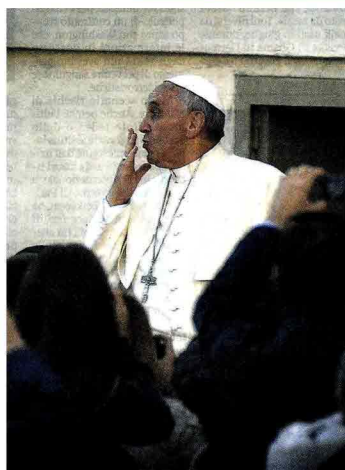
Il Papa salirà al Quirinale a novembre

Il 14 novembre papa Francesco (76 anni, nella foto Agf durante l'udienza generale di ieri) salirà al Quirinale. La visita ufficiale al capo dello Stato — dopo quella di Giorgio Napolitano al Pontefice dell'8 giugno — sarà la prima di Jorge Bergoglio al Colle. Il Papa e il presidente si erano già incontrati il 19 marzo, dopo la messa di inizio pontificato. Bergoglio, poi, aveva inviato un messaggio a Napolitano in occasione della riconferma al Colle. Ieri mattina il Pontefice ha incontrato i cappellani delle carceri italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fortezza da Basso

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, 88 anni, ieri a Firenze per l'assemblea dell'Anci: «Mi sento vicino a voi sindaci di ogni parte d'Italia — ha detto il presidente —, alla vostra fatica e al vostro affanno. Voi Comuni siete il fronte più vicino ed esposto alle sfide quotidiane, al malessere sociale e civile» (LaPresse)



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Intervista Il ministro dei Rapporti con il Parlamento: «La service tax è la prima imposta federale»

Franceschini: più risorse da destinare in busta paga

Priorità ai mini-redditi

«La seconda rata Imu? Troveremo una soluzione»

ROMA — Ministro, i sindacati hanno proclamato un primo sciopero di 4 ore contro la legge di Stabilità, la Confindustria l'ha bocciata. I commenti più benevoli parlano di manovra di galleggiamento, non idonea a rilanciare la crescita. Lei che dice?

«Che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Che la distanza tra le richieste o le aspettative e le cose realmente fattibili è siderale — risponde Dario Franceschini, Pd, ministro per i Rapporti col Parlamento —. Detto questo, vorrei ricordare le condizioni di contesto: l'obbligo di rispettare i parametri europei; l'impossibilità di mettere nuove tasse; la necessità di tagli della spesa pubblica, comunque dolorosi. In questo quadro aver fatto una manovra dove la critica è che si è restituito troppo poco mi fa sorridere, pensando che in passato la critica era sempre che il governo aveva chiesto troppi sacrifici».

Resta il fatto che la manovra prevede più entrate e più spesa pubblica, secondo la solita ricetta delle Finanziarie.

«Ma non c'è un aumento della pressione fiscale. Sul versante della spesa poi, non bisogna dimenticare che prima della legge di Stabilità il governo ha tagliato, nel 2013, più di due miliardi. E che al supercommissario per la spending review, Carlo Cottarelli, non abbiamo affidato un compito di studio, ma obiettivi precisi: tagliare 600 milioni di euro nel 2015 e 1,3 miliardi nel 2016. Cifre che, se possibile, vanno aumentate. Solo se questi tagli selettivi non arriveranno entro luglio prossimo, scatteranno i tagli lineari. Stessa cosa anche per quanto riguarda la paventata riduzione dal 19 al 18% dell'aliquota delle spese detraibili. Ci sarà solo se non si provvederà a tagliare nella giungla delle voci detraibili, entro gennaio, quelle non più giustificate».

Qualche esempio?

«Alcune spese potrebbero non essere

più detraibili per i redditi più alti. Ma su questo bisogna ancora lavorare».

Se fosse un semplice parlamentare e non un ministro, che emendamenti presenterebbe alla manovra?

«Rafforzerei ogni misura che va nel senso dell'equità. Per esempio, sul cuneo le risorse si potrebbero concentrare sui più bisognosi. Si potrebbe fare dicendo che gli aumenti delle detrazioni andranno a chi guadagna fino a un certo reddito, più basso dei 55 mila euro previsti dal disegno di legge. Oppure prevedendo interventi per gli incapienti, o concentrandosi sui carichi familiari. Il Parlamento può pure decidere di aumentare le risorse per tagliare il cuneo, purché incrementi i tagli di spesa».

Il Pdl, intanto, ha messo a punto 10 proposte di modifica impegnative, dai costi standard nella sanità alla cancellazione delle province. Che ne pensa?

«Che alcune sono già in stato avanzato. Sono stato io a chiedere l'esame d'urgenza del disegno di legge che abolisce le province. Penso che entro la prossima primavera sarà legge».

Il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello (Pdl), dice che la tassazione sulla casa va rivista.

«La service tax, che abbiamo introdotto per superare l'Imu, come previsto dagli accordi di governo, è la prima imposta davvero federale. Saranno i comuni a modularla, ma noi abbiamo messo dei paletti per evitare che sia penalizzante rispetto all'Imu».

Insomma, se pagheremo di più sarà colpa dei comuni. Comodo. Sbaglia il Pdl a chiedere modifiche?

«In Parlamento tutto si può migliorare, ma io difendo il principio federalista di questa tassa».

Renato Brunetta (Pdl) e Cesare Damiano (Pd) chiedono al governo l'immediata convocazione della cabina di regia

per concordare le modifiche alla manovra. Condividi?

«Per me la cabina di regia è il Parlamento, le sue commissioni dove il disegno di legge verrà esaminato prima approdare in aula. Questa volta Camera e Senato non hanno, come in passato, spazio solo per micro-interventi. Senza cambiare i saldi finali, hanno grandi margini di manovra, in particolare sul cuneo».

Non teme l'assalto alla diligenza?

«No. Ho profondo rispetto per il Parlamento, a differenza di Giorgio Squinzi, che invece si aspetta "porcherie" e "porcate", parole inaccettabili, che richiederebbero le scuse del presidente della Confindustria. Una cosa è criticare un parlamentare, un ministro, un partito, un'altra attaccare il Parlamento».

Eviterete l'assalto alla diligenza col voto di fiducia?

«Non ce ne sarà bisogno. Questo governo finora ha messo la fiducia solo su uno dei suoi decreti».

L'imprenditore Carlo De Benedetti e la sindacalista Susanna Camusso invocano la patrimoniale. Anche lei, che è di sinistra, è d'accordo?

«Patrimoniale è una parola che comprensibilmente spaventa. Non la uso. Parlo invece di spostare imposizione dal lavoro alla rendita. Questo nella manovra c'è, per esempio con l'aumento dell'imposta di bollo. Bisogna continuare su questa strada ma, per favore, non parliamo di patrimoniale».

La seconda rata dell'Imu sulla prima casa si pagherà o no?

«C'è l'impegno del governo di eliminarla. Farlo costa 2,4 miliardi. Stiamo lavorando per mantenere l'impegno in una situazione di finanza pubblica molto difficile. Entro novembre troveremo una soluzione».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Dario Franceschini, 55 anni, è ministro per i Rapporti con il Parlamento e coordinamento dell'attività di governo nell'esecutivo Letta. È stato segretario nazionale del Partito democratico e presidente del gruppo Pd alla Camera dei deputati per quattro anni, fino a marzo 2013. È anche socio di Astrid, associazione per gli studi e ricerche sulla riforma delle istituzioni e sull'innovazione della Pa



La Confindustria Squinzi dovrebbe chiedere scusa per aver offeso il Parlamento



Il renziano Paolo Gentiloni, ministro ai tempi del governo Prodi: il rinvio a giudizio del Cavaliere è sale sulle ferite

“Questa alleanza è ormai insostenibile senza riforme continuare non ha senso”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Nel 2008 Paolo Gentiloni faceva parte di quel governo Prodi che secondo i pm di Napoli fu ucciso da una compravendita di senatori gestita da Silvio Berlusconi e, per conto suo, da Valter Lavitola. Prova rabbia, oggi, l'ex ministro delle Comunicazioni. Anche per un fatto personale: «Siamo caduti 15 giorni prima dell'arrivo in aula della riforma tv approvata in Commissione». Soprattutto, il deputato pd - vicino al sindaco di Firenze Matteo Renzi - ritiene il rinvio a giudizio di oggi «sale sulle ferite».

Il Pd può stare al governo con il partito di chi - secondo i giudici - ha sabotato con mezzi illeciti il governo Prodi?

«Quando abbiamo preso atto dello stato di necessità imposto dal risultato delle elezioni, dando vita alle larghe intese, sapevamo che non le stavamo facendo con Madre Teresa di Calcutta. Certo, il rinvio a giudizio - il concretizzarsi di quella che da tempo era

una convinzione politica, e cioè che dietro la caduta del governo ci fosse stato un lavoro di acquisizione di parlamentari - in questo momento è sale gettato su ferite già aperte. Quello che manca è un balsamo che le sani».

Di quali ferite parla?

«I costi delle larghe intese sono evidenti. Dobbiamo giustificare davanti al nostro elettorato la necessità di fare accordi con una forza politica il cui leader accumula ulteriori responsabilità, certo da dimostrare. Quello che è meno chiaro sono i benefici. Se avessimo sull'altro piatto della bilancia un quadro di larghe intese che produce riforme, che riesce a fare una legge elettorale, o a trovare una via d'uscita per la crisi, il rapporto costi-benefici starebbe in equilibrio. Non è così».

Le persone con cui siete al governo sono le stesse che allora erano al fianco di Silvio Berlusconi, che non intendono prendere le distanze dal suo operato. Lo ritiene sopportabile?

«Questa destra non ci piaceva,

ma dovevamo “mangiarla” perché dietro è stata alimentata l'idea che le larghe intese potessero produrre grandi riforme. Quello che rende notizie come quella di ieri più faticose da accettare, è che invece alla vista ci sono solo piccoli aggiustamenti. Cominciamo a domandarci se - alla luce di questa legge di stabilità, dello stallo sulla riforma elettorale, della grande mancanza di coraggio che si sta dimostrando in questo quadro - le larghe intese non finiscano per essere un meccanismo paralizzante in cui veti da una parte e dall'altra fermano ogni cambiamento».

La legge di stabilità va cambiata?

«Rappresenta una svolta coraggiosa per il Paese? No. Bisticceremo un mese in Parlamento su come spartirsi le fettine di un'aspirina. È giusto correggere in modo progressivo le tasse sulla casa, ragionare sull'aumento della tassazione sulle rendite, ma stiamo parlando di piccoli aggiustamenti».

Sta dicendo che la politica del “passo passo” del premier è sbagliata?

«Non sto annunciando un disimpegno, ma dopo due anni di larghe intese è venuto il momento di fare un bilancio. Questa stagione è cominciata con il governo Monti, che al suo avvio ha fatto riforme di grande coraggio, seppur con costi sociali elevati. Poi sono prevalsi i veti incrociati, e quella spinta si è esaurita. Per questo bisogna avere al più presto una legge elettorale che ci riporti a una normale alternanza bipolare, per vedersi il coraggio che manca ci sarà con un centro-sinistra di governo».

Si augura elezioni in primavera?

«Penso che l'impegno richiesto da Napolitano a tutte le forze politiche al momento della sua rielezione sia da mantenere. Naturalmente, a farlo devono essere tutti. Non è solo il Pd che deve confermare il suo sostegno al governo, ma anche il governo che deve dimostrarsi capace di attuare i cambiamenti che servono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo accelera

Non è solo il Pd che deve confermare il suo sostegno, ma anche il governo che deve dimostrarsi all'altezza

EX MINISTRO

Paolo Gentiloni, Pd, è stato ministro nel governo Prodi

